

10 Archivi di Mestre

Per una didattica delle fonti



Canal di Mestre

Ponte Sisto Vecchio

Canal di S. Simeone

Per promuovere la sua preziosa mappa cinquecentesca del Tombello che rappresenta il territorio mestrino, VEZ si è rivolta alla città cercando la stretta collaborazione di altre istituzioni/associazioni del territorio, un *modus operandi* che la Biblioteca perseguire nelle sue attività per inserirsi pienamente nel contesto cittadino. Sono nate così le visite alla mappa legate a itinerari culturali cittadini e, come ultimo tassello, questo numero di VeDo che passa in rassegna le istituzioni pubblico-private e le associazioni impegnate nella conservazione delle fonti primarie cittadine che abbiano dato vita a progetti didattici ossia ad azioni messe in campo per raccontare e far conoscere il materiale conservato. VeDo ci restituisce un territorio molto attivo che negli ultimi anni ha visto il riordino di diversi fondi archivistici, l'apertura di nuove strutture e la nascita di progetti innovati-

vi di didattica delle fonti riservati a target differenti.

Ma esistono anche molti archivi privati, spesso di piccola consistenza, ma per questo non meno importanti, che non effettuano un servizio al pubblico: uno degli impegni della redazione è renderli noti con un numero di VeDo appositamente dedicato con l'obiettivo di aprirli alla città e sensibilizzare i possessori alle esigenze della ricerca.

La Redazione

Come nasce il numero 10

di Barbara Vanin

Presentare il numero 10 dà l'occasione di riprendere le motivazioni che nel 2012 hanno spinto al Biblioteca civica a fondare VEnezia DOcumenta. La rivista nasce dalla volontà di valorizzare da un lato il patrimonio culturale del Comune di Venezia, dall'altro di far conoscere le attività della VEZ come un servizio che offre e produce cultura anche attraverso una proficua rete di relazioni con Enti, Istituzioni, Associazioni del territorio. VeDo è la risorsa elettronica della *Sezione locale*: una produzione culturale originale che racconta l'operare di un'Istituzione nel suo contesto. È infatti uno strumento che consente di rendicontare alcune delle speciali attività della Biblioteca al termine di un percorso di approfondimento e di fissare, in maniera trasparente, ciò che altrimenti si tradurrebbe in relazioni amministrative che, di certo, non renderebbero conto del lavoro, della ricerca, del fitto intreccio di relazioni tra individui, cose, documenti. Anche il numero 10 è il risultato di questo modo diverso di restituire ai cittadini una storia di documenti, di archivi e di persone.

Il *là* per un VeDo interamente dedicato agli Archivi di Terraferma e alla loro valorizzazione attraverso la didattica e la promozione dell'archivio, è stato dato dall'idea di valorizzare il patrimonio antico della VEZ a partire da una mappa manoscritta conservata in Biblioteca, conosciuta con il nome di *Map-pa del Tombello* per la nota autografa apposta sul tergo dalla stessa mano dell'autore della

mappa (*De signu Tombelli*). Rappresenta il territorio mestrino orientale del sec. XVI ai margini della laguna tra Mestre e Marghera e tra Lizza Fusina e San Martino di Strata, zona di *Tombello*. È databile al 1500 sulla base dell'esame della filigrana, una bilancia inscritta in un cerchio sormontato da stella con contromarca all'angolo.¹ Non è ancora del tutto chiaro come sia giunta in Biblioteca, la ricerca sulla mappa non è di certo conclusa, tanti sono i punti da approfondire sulla sua stesura e la storia che l'ha portata fino alla VEZ, ma è una vera mestrina e a Mestre ci sta davvero bene, anche se è in una biblioteca e non in un archivio, come la sua gemella;² da sola, dalla primavera del 2014 ha portato in Biblioteca civica oltre 150 visitatori perché la visita alla mappa è una delle tappe del tour guidato degli archivi di Mestre promosso dalla Regione del Veneto in collaborazione con l'Antica Scuola dei Battuti di Mestre. Sulla mappa, che per un certo periodo si è creduta perduta,³ sui punti ancora oscuri della sua storia e sul perché è importante per la ricostruzione la conoscenza del territorio mestrino, si rinvia al saggio

1 BRIQUET, 2594. Venezia, 1500. ASV: *Petizioni*, n. 750.

2 In Archivio di Stato di Venezia tra gli atti di Sant'Andrea della Certosa: la mappa presenta la stessa filigrana con contromarca, la stessa mano di scrittura, una mercantesca databile a cavallo tra Quattro e Cinquecento, stessa modalità di piegatura; le stesse note di registro sul verso fanno presumere una simile provenienza.

3 A. GUSO, *Mestre sotto il governo della Serenissima (1338-1513)*, Mestre 2003, p. 73 n. VI. Sulla mappa ancora Id., *Mestre. Le radici identità di una città*, Padova, La linea, 1996, pp. 30, 46 n. 29, 157.

di apertura di VeDo di Stefano Sorteni, archivista dell'Antica Scuola dei Battuti e guida del *trekking* degli archivi, che ha il merito di aver contribuito a valorizzazione la mappa e di far conoscere ad un pubblico di cittadini e non specialisti la Mestre antica attraverso gli archivi. È da questo spunto e nella convinzione che è dalla conoscenza dei luoghi della cultura come gli archivi, i musei, le biblioteche, delle città e dei territori nasca il rispetto e la volontà di tutelare i beni culturali che costruiscono la nostra stessa identità di persone e di cittadini, che VeDo n. 10 ha voluto porre l'accento su tutta una serie di attività in corso, o che sono diventate esperienza, nel Comune di Venezia. Sono iniziative che mettono al centro la didattica delle fonti, la conoscenza dei luoghi dove sono i documenti, il metodo di ricerca storica; nel farlo si rivolgono ai giovani, alle scuole, alla gente comune che solitamente non entra negli archivi, sempre considerati per specialisti e ricercatori. La didattica degli archivi è parte del progetto *Archivi-Città-Territorio* della Regione del Veneto, come leggiamo nel saggio di Andreina Rigon, responsabile dell'Ufficio Archivi della Sezione Beni culturali, che di fatto apre il numero offrendo un quadro di riferimento di politica culturale sugli archivi a livello regionale, cui seguono i resoconti di diverse esperienze didattiche in archivio sia in ambito pubblico, si vedano i saggi di Analisa Vecchiato sulla didattica delle fonti e

di Daniela Rigon sugli archivi scolastici intesi come palestre per una didattica dell'archivio (Comune di Venezia, Servizi educativi), sia in ambito privato con gli articoli, ancora una volta, di Stefano Sorteni che descrive nel dettaglio lo spirito del *trekking* urbano degli archivi mestrini, e di Annamaria Pozzan con il racconto degli itinerari volti alla valorizzazione degli archivi industriali, promossi dalla Fondazione G. Pellicani di Mestre, l'Università di Padova e il Comune di Venezia.

Seguono delle brevi descrizioni di alcuni e significativi archivi e centri di documentazione presenti a Mestre, come l'Archivio del Duomo di San Lorenzo il cui ultimo riordino è stato curato da Sergio Barizza⁴, dell'Archivio dei Frati Cappuccini di Mestre descritto da frate Remigio Battel, il Centro di Documentazione di storia locale di Marghera presso la Biblioteca di Marghera accessibile grazie al lavoro di Monica Del Rio. Non ultima una presentazione dell'Archivio del Comune di Venezia a cura di Monica Donaglio, che ha trovato spazi idonei nel nuovo edificio a Mestre in quartiere Pertini qui descritto anche per immagini.

Gli archivi sono davvero quei luoghi polverosi come dipinge il nostro immaginario?

4 Il precedente lavoro di riordino del complesso archivistico della Parrocchia di San Lorenzo di Mestre è stato effettuato nell'ambito del progetto *Ecclesiae Venetae* con il Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (SIUSA).

E gli archivisti sono oggi quelle persone che escono dai depositi ricoperte di ragnatele? Con il saggio di Mattia Voltaggio, archivista dell'Archivio nazionale dell'ENI, conosciuto a Mestre in occasione del progetto *Archivi della politica e dell'impresa del '900 veneziano*,⁵ si è voluto offrire una diversa prospettiva di ciò che può significare, per un'impresa o un ente pubblico, la valorizzazione del proprio archivio nel perseguimento degli obiettivi di comunicazione aziendale e quale deve essere il profilo, il ruolo dell'archivista *manager* della conoscenza. Nell'archivio è il cuore storico e pulsante di un'istituzione e in esso è possibile riconoscere e costruire l'immagine stessa dell'ente attraverso la comunicazione delle sue finalità, la sua storia e i documenti che ha prodotto. Ciò significa saper amministrare la conoscenza posseduta dagli enti, significa saperla comunicare perché diventi identità e patrimonio condiviso.

5 Nel maggio 2012 La Fondazione Gianni Pellicani organizzò a Mestre un seminario in collaborazione con la Soprintendenza archivistica per il Veneto, la Regione del Veneto e il Comune di Venezia dal titolo *La memoria della fabbrica: testimonianze dal mondo del lavoro e archivi d'impresa. Tutela e valorizzazione*.

La mappa ritrovata

di Stefano Sorteni

Oggi è uno dei documenti protagonisti dell'itinerario guidato di *Alla Ricerca di Mestre Antica*, ma agli inizi del Duemila sembrava perduta. Può apparire incredibile, ma la biblioteca civica di Mestre aveva smarrito l'unico documento d'archivio antico che possedeva. Fortunatamente non era così, perché quello che non si trovava più era solo la memoria della sua esistenza.

La mappa dell'*Antico Tombello di Mestre*, l'oggetto di questo intervento, è così potuta riemergere dall'oblio nel 2013, nel corso della ricerca finalizzata alla realizzazione della mostra *I Battuti. Settecento anni di solidarietà e assistenza a Mestre*.

Il documento è per molti versi misterioso, tanto più che ogni osservazione è resa complicata dalla mancanza di documenti di contesto. Anche l'archivio del Comune non ne conserva, fatta eccezione per poche note manoscritte dalle quali si può desumere che la mappa fu esaminata dalla direttrice Rosanna Saccardo nel 1966. Non sappiamo però come essa sia arrivata a far parte delle collezioni della biblioteca, dato che manca del numero d'ingresso.

Per ottenere delle informazioni non si può fare ricorso che all'analisi estrinseca del documento. La tecnica usata è la china d'inchiostro e lo stile è molto schematico e non lascia alcuno spazio al decoro. È leggermente rifilato sul suo lato sinistro dove si notano le tre lettere *nta*, troncatura probabilmente della parola *brenta*, poste proprio per indicare il corso di questo fiume nei pressi del *carro* di Fusina. Il soggetto, descritto su ampia scala, non esplicitata, è una parte del territorio di gronda compreso tra Mestre e la

sponda della laguna di Venezia, da ovest a est, e tra *zafuxina* (Lizza Fusina, cioè Fusina) e *san martin* di Campalto, da sud a nord. È una visione sintetica quella che esso ci offre, comunque, priva di realtà idrauliche importanti come l'area fluviale del Bottenigo o l'isola dell'Anconeta. Senza tralasciare l'asta rettilinea della cava Gradeniga, che non appare, ma cui si allude chiamando *chanal de mestre* il corso sinuoso del *flumen* Marzenego. È evidente quindi che non sia stato realizzato per delineare la situazione idraulica generale del territorio, al fine eventualmente di proporre una qualche idea progettuale.

Non sono presenti riferimenti espliciti all'autore, al committente o alla data di realizzazione.

Se i primi due elementi restano per ora ignoti, o quasi, il terzo si può invece ricavare con una qualche approssimazione, unendo i risultati dell'analisi codicologica a quelli dei manufatti idraulici presenti. La filigrana e la contromarca ci dicono che la carta è stata usata nell'anno millecinquecento, in ambito amministrativo veneziano; le annotazioni di *canal fato da nuovo* o di *fosso fato fin qui*, riferentesi con probabilità al corso d'acqua artificiale in via di costruzione lungo il margine di conterminazione, in adiacenza all'argine di intestadura, tra Fusina e Palliaga, lo collocano nel primo decennio del secolo.

Una delle due note poste in attergato, *Dissegno anticho de Tombello*, è utilizzato oggi come titolo. Questo toponimo deriva dal latino *tumba* e rifletteva una località sopraelevata rispetto la marea paludosa circostante. Nello specifico del nostro territorio indica una zona collocata approssimativamente nelle barene vicino a San

Giuliano, l'isola dove già alla metà del XII secolo sorgeva il convento omonimo, tenuto in vita inizialmente da frati francescani, quindi da monache di ignota origine, al quale era annesso un ospedale per il ricovero dei passeggeri che, a causa del mal tempo, non potevano proseguire per Venezia. La funzione dava anche alla località il nome di *San Giuliano del buon albergo*. La denominazione è presente anche in altre rappresentazioni grafiche successive, sia come toponimo, sia come idronimo, anche con il diminutivo di *Tombellin*. E qui mi riferisco in particolare alla rappresentazione della laguna fatta da Cristoforo Sabbadino nel 1556, pervenutaci in una copia realizzata da Angelo Minorelli nel 1685. Nella seconda metà del Settecento è ancora usato, nella variante di *Tombelle*, come si può desumere nel catastico realizzato da Tommaso Scalfuroto. Cento anni dopo, nella carta IGM del 1887, lo troviamo come idronimo, nella versione dialettale di *Tombele* e in quella del 1968 permane, ma a indicare un luogo, e nella versione italianizzata di *Tombelle*.

Nel disegno esso è presente, senza particolare rilievo, non come qualificazione di un centro abitato, ma di una *pala*, struttura che, come ben evidenziato, non è altro che uno sbarramento costituito da palificate collocato presso lo sbocco di un corso d'acqua, per facilitare il controllo fluviale e l'esazione di dazi e pedaggi. Nell'immagine è presente anche un edificio, adibito probabilmente ad abitazione del 'palatier', il conduttore che apriva e chiudeva il blocco al passaggio dei natanti. Nella seconda metà del Cinquecento è documentata anche l'esistenza di un servizio di traghetto.

Nello stesso spazio circostante, pur in presenza

di un equilibrio instabile tra terra e acqua, intuibile dalla presenza di canali e fossi, l'ignoto autore mette in evidenza la presenza nelle parti più alte di insediamenti residenziali e produttivi, agricoli e industriali (*chonga de bestiami; fornaxa*), senza trascurare quella delle due torri di Marghera e di San Giuliano, elementi importanti di una linea di difesa militare e di controllo daziario che correva lungo il margine lagunare da Chioggia a Caorle.

Si parla insomma di un luogo sufficientemente antropizzato, diviso in proprietà tra loro distinte, dove si era sviluppata nel tempo una rilevabile attività sociale ed economica, a tal punto che la Serenissima lo inserì nel 1339 tra le trenta ville sottoposte alla giurisdizione della podesteria di Mestre, per passarlo poi, in epoca non ancora precisata, nell'area amministrativa del Dogado, sotto il reggimento di Torcello.

È difficile fare delle ipotesi sulla provenienza di questo documento e sul contesto nel quale sia stato realizzato. Qualche indicazione in merito ci può però pervenire dal confronto con una gemella trovata fortuitamente nell'Archivio di Stato di Venezia. Il soggetto è identico a quello mestrino ed è ricavabile anche in questo caso dalle note in attergato (*Desegno de Tombello*). Il supporto, leggermente più piccolo, presenta le stesse caratteristiche codicologiche, filigrana e contromarca: la data e il luogo di produzione sono quindi gli stessi. Entrambe presentano la piegatura fitta, datagli probabilmente nell'archivio di provenienza, per ridurne le dimensioni e consentirne la conservazione in un contenitore ristretto, come ad esempio un cassetto. Persino

la mano sembra la medesima, sia nel disegno, sia nella scrittura: una corsiva legata caratterizzata da elementi grafici cancellereschi.

Le differenze nella rappresentazione ci sono, ma sono minime. In quella veneziana, venendo con lo sguardo verso il centro, l'insediamento di Marghera, identificabile grazie alla presenza della chiesa di San Salvador, è indicato con il toponimo *Maga* (Marghera?), mentre nell'altra con quello di *Mestre*; il tratto del *chanal de mestre* che unisce Marghera a San Giuliano è anonimo nella prima, mentre nella seconda è chiamato *chanal de margera*; quella veneziana manca dell'indicazione di luogo *tore de san zulian* e, sul lato destro, nella zona dell'attuale Campalto, a differenza di quella mestrina, presenta l'indicazione di proprietà *san Ziprian*, che sta per monastero di San Cipriano di Murano. I numeri d'ordine assegnati a ciascuna sono infine differenti, ma suggeriscono un unico ambito archivistico, quello di Sant'Andrea del Lido o della Certosa.

Il fondo è stato prodotto prima da una fondazione monastica di agostiniani, presente nell'isola a partire dal 1199, grazie al dono di Domenico Franco, sacerdote fondatore alcuni decenni prima di un altro monastero presso Amiana, e poi, a partire dal 1424, da un'altra composta da monaci provenienti dalla Certosa di Firenze.

Dall'esame dei documenti conservati in questo archivio si evince che l'ente religioso possedeva dai primi decenni del Quattrocento, proprio nella villa di Tombello, *terre, case, fornase e possession*. L'esistenza di questa tenuta è documentata già dal 1285, prima nella disponibilità dei

Michiel e quindi dei Corner, entrambi probabilmente della parrocchia di *san cassan*.

Al centro della proprietà gli ecclesiastici avevano una delle loro *grangie*. Con questo termine di origine francese (*granche*, granaio o deposito di grano, derivato dal basso latino *granica*, che ebbe il significato di *frumento*, da cui poi l'altro di *accolta di grano*) s'indicavano le strutture per il lavoro destinate, nella funzione di aziende agricole e pastorali, allo stoccaggio di derrate, alla macinazione di granaglie, alla produzione del vino, alla stagionatura dei formaggi, nonché a stalla. Frequente la loro presenza in ambiti territoriali destinati alla bonifica idraulica e agraria. Presso la fattoria operava un procuratore del monastero che aveva la responsabilità della gestione, amministrativa e contabile: un padre o un fratello converso (laico).

Al centro di entrambi gli elaborati troviamo proprio la conformazione della proprietà *dela zertoxa*, con la *fornaxa* e l'edificio principale servito da una piccola strada.

Questi elementi ci fanno pensare che la carta mestrina sia stata prodotta in un ambito amministrativo legato a quello del monastero lagunare. Oggi i disegni dell'ente sono ridotti a poche unità, ma un tempo erano centinaia e un inventario parziale dimostra che tra di essi non erano infrequenti quelli che rappresentavano il Tombello.

Ci si può chiedere però a quale scopo sia stata realizzata? E a cosa sia dovuto la presenza di una gemella?

Le frequenti annotazioni relative alla proprietà (*de san lorenzo; dela zertoxa; del priuli; de messer lorenzo; san ziprian*) ci fanno supporre che il fine

sia stato patrimoniale e che si sia voluto, forse all'interno di una controversia, rappresentare la proprietà della Certosa, assieme a quelle dei confinanti, identificate una per una. Per quanto riguarda la duplicità, si può supporre che una sia stata conservata nella sede madre, sull'isola, e l'altra presso l'azienda, in terraferma, a disposizione del procuratore. Il che potrebbe spiegare anche il diverso percorso intrapreso dai due disegni: siamo però nel campo delle suggestioni, prive di ogni conferma.

Alcune domande hanno una risposta, altre ne restano prive, almeno per ora, ma siamo agli inizi della ricerca ed è sperabile che nel suo proseguo le certezze aumentino.

È importate però che oggi il documento sia tornato a disposizione di tutti, consentendo ad esempio che una sua riproduzione faccia bella mostra di sé nel percorso didattico dedicato alla storia antica della città costruito all'interno dell'Antica Scuola dei Battuti di Mestre, il centro di servizi alla persona attivo in via Spalti da oltre settecento anni.

Bibliografia

- L. BRUNELLO, *Mestre. Antiche mappe*, Mestre, Centro Studi Storici di Mestre, 1969.
D. BUSATO, P. SFAMENI, *L'isola della Certosa di Venezia*, Mira, Centro Studi di Mira, 2009.
G. CANIATO, R. DALLA VENEZIA (a cura di), *Il macello di San Giobbe: un'industria, un territorio*, Venezia, Marsilio, 2006.
G. CANIATO, M. DAL BORGO, A. SAMBO, *Cartografia del territorio mestrino (sec. XVI-XVIII)*, in A. GUSSO, *Mestre. Le radici. Identità di una città*, Padova, La linea, 1986.

L. D'ALPAOS, *L'evoluzione morfologica della Laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue carte idrografiche*, Venezia, Comune di Venezia, 2010.

R. FOFFANO, D. LUGATO, *Da Marghera a Forte Marghera: storia delle trasformazioni dell'antico borgo di Marghera da ambiente naturale ad area fortificata*, Spinea, Multigraf, 1988.

T. SCALFUROTTO, *Catastico di tutti li Beni compresi nelle Ville, e Comuni delli territori di Mestre e Torcello*, Mestre, Liberalato, 2003.

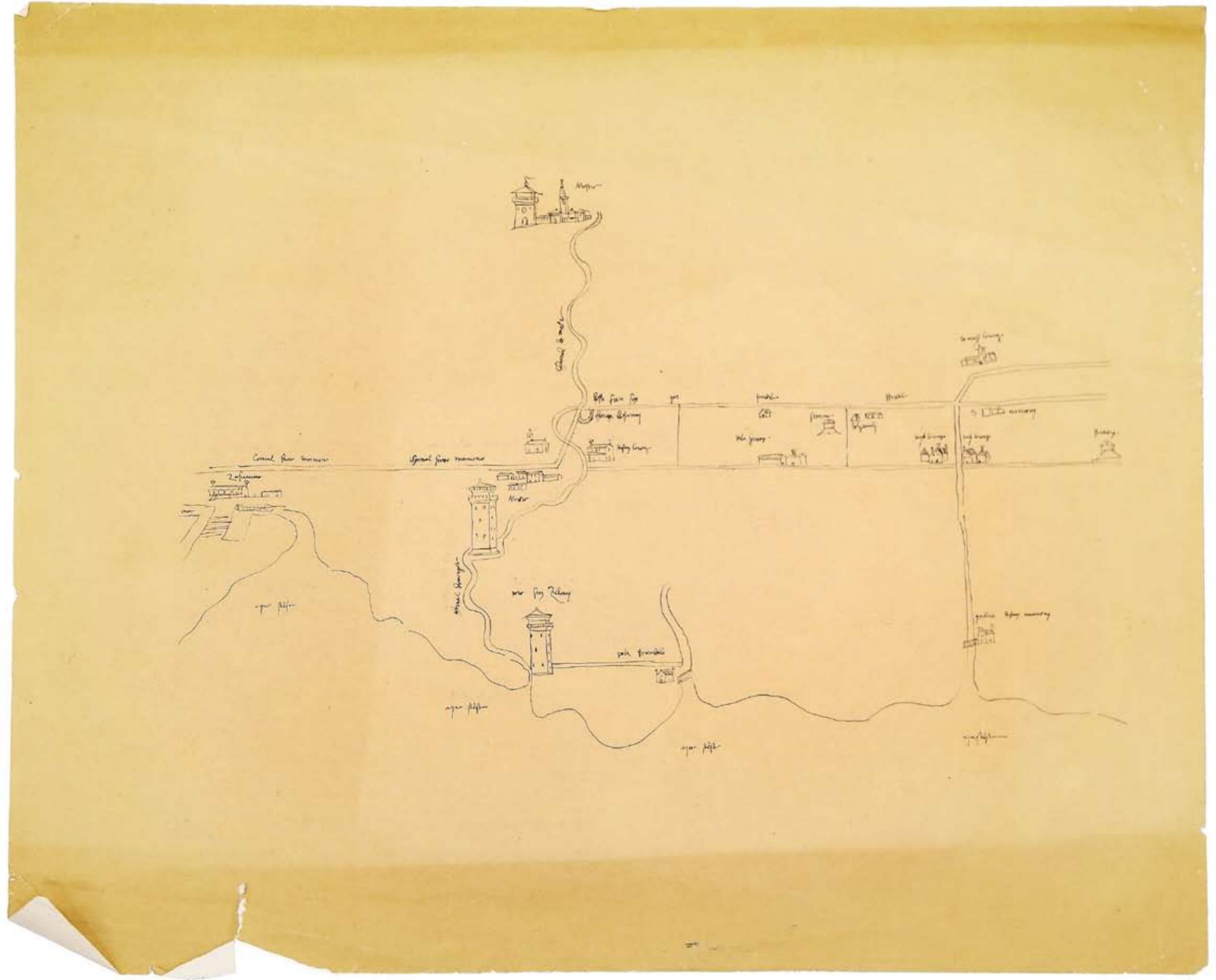
Sitografia

Archivio di Stato di Venezia – Progetto Divenire: www.archiviodistatodivenezia.it

Atlante della laguna: www.silvenezia.it

StoriAmestre. Associazione per la storia di Mestre e del territorio: <http://storiamestre.it>

Mappa dell'Antico
Tombello di Mestre



Il canto degli archivi. Comunicare le fonti documentarie nel contesto urbano

di Andreina Rigon

Gli archivi nella percezione comune sono pensati solitamente come beni culturali assai lontani dalla sfera del godimento pubblico: il bene documentario è concepito come un bene ad accessibilità limitata, un tesoro per pochi iniziati, un oggetto per professionisti della storia, lontano pertanto dagli interessi e dalle frequentazioni della maggior parte della popolazione.

Riscoprire la centralità della memoria nei percorsi formativi, educativi, culturali della comunità rappresenta un atto di civiltà e di democrazia. La memoria documentaria conservata negli archivi rappresenta infatti un importante fattore identitario che favorisce le dinamiche di appartenenza, di convivenza e di inclusione sociale. L'esigenza di conoscere la storia e le sue fonti, soprattutto quando attinenti alla propria comunità, è un diritto e un piacere che va a collocarsi nell'ambito della qualità della vita e dell'educazione permanente dei cittadini.

Gli archivi per troppo tempo sono stati considerati beni culturali *sui generis*, avulsi dal contesto degli altri beni culturali in quanto non fruibili in maniera diretta e immediata, fisicamente fragili, da custodire lontano da improvvise presenze umane e quindi beni, potremmo ironicamente affermare, a visibilità zero. Senza pertanto disconoscere le peculiarità del patrimonio documentario, e l'esigenza prioritaria della sua tutela fisica, né sottovalutare la complessità del suo approccio che richiede professionalità adeguate, sarebbe utile pensare come come riabilitare

tale categoria di beni, a come ammetterla ufficialmente tra gli obiettivi di conoscenza e riappropriazione culturale di un pubblico più vasto. Non tutti i cittadini sono infatti abili paleografi, fini diplomatisti o storici in grado interpretare e contestualizzare il documento, la cerchia dei professionisti dell'archivio è ovviamente limitata, ma questo non è stato mai un buon motivo per non ammettere coloro che non sono archeologi alla visione degli scavi, o coloro che non sono storici dell'arte alle gallerie di un museo.

La prima tappa di questa riabilitazione è far sapere che gli archivi esistono. Non sembri una banalità. Gli archivi necessitano di essere conosciuti come "esistenti", di essere riportati in luce, dissotterrati, desecretati, resi evidenti anche semplicemente nella loro localizzazione fisica all'interno della mappa mentale e cognitiva che ognuno di noi ha della propria città. Pertanto per allargare la conoscenza degli archivi anche ad un pubblico non specialista che abbracci indistintamente le diverse categorie anagrafiche di popolazione, così come le diverse scolarità o le diverse professionalità e competenze culturali, sono necessarie nuove modalità di mediazione: una comunicazione rinnovata che sappia rendere vivi, interessanti, degni di attenzione gli archivi, anche per coloro che non si occupano professionalmente di archivi.

Archivi – Città – Territorio

È proprio con l'intento di far emergere il patrimonio sommerso degli archivi e farlo

conoscere ad un pubblico più ampio, che la Sezione Beni culturali della Regione del Veneto promuove il progetto *Archivi – Città – Territorio*. L'iniziativa punta alla realizzazione di attività finalizzate ad offrire tramite gli archivi un'idea attiva e coinvolgente della storia e dell'ambiente vissuto: visite guidate, percorsi nella storia, itinerari tra le fonti documentarie del territorio, laboratori di ricerca documentaria, elaborazione di microstorie a partire dai documenti d'archivio.

In particolare, tramite questo progetto s'intende incentivare una mediazione integrata delle fonti d'archivio, intesa come capacità di restituire il documento storico nel contesto culturale, ambientale, paesaggistico in cui e per cui è stato prodotto e conservato. Sempre più infatti s'impone l'esigenza di vivere la cultura, come esperienza umana e sociale, prima ancora che intellettuale: non comparto chiuso di saperi e conoscenze, ma fattore sociale che genera scambio e relazione.

L'attività della Regione a sostegno della tutela e dell'inventariazione degli archivi del territorio, trova così un complemento indispensabile nell'attività di promozione e valorizzazione: un archivio restaurato e inventariato rimane pur sempre un archivio morto, un gioiello nel buio di una cassaforte, se non viene "restituito" alla comunità. Per questo emerge l'esigenza di condurre coerenti e sistematiche iniziative di valorizzazione degli archivi, come necessario complemento

alle attività di salvaguardia fisica e di produzione di strumenti per la ricerca.

I potenziali partner del progetto sono enti detentori di archivi, in modo particolare gli enti locali del territorio e istituti e associazioni che conservano patrimoni documentari fruibili al pubblico. Nella realizzazione delle attività vengono privilegiate le modalità cooperative in grado di creare rete e consolidare il tessuto culturale del territorio. Sono pertanto incentivate le collaborazioni con le agenzie culturali e formative presenti nella città: istituti culturali, scuole di primo e secondo grado, università, università popolari e della terza età, associazioni culturali e di volontariato.

Le singole iniziative, pur con modalità diversificate, sono finalizzate a rinsaldare il legame tra archivi, ambiente e territorio, mettendo in risalto le relazioni tra le fonti documentarie e il tessuto culturale, l'ambiente naturale e paesaggistico, favorendone una comprensione complessiva e integrata. Al centro dei programmi di attività saranno infatti proprio i nessi conoscitivi tra le fonti documentarie e le altre tipologie di beni, in modo da creare circuiti integrati di conoscenza e offerta culturale.

L'obiettivo che il progetto intende perseguire è in sostanza quello di superare la separatezza delle discipline di cui spesso si è prigionieri anche nel momento stesso della mediazione e della comunicazione, contribuendo a creare una cultura vicina al territorio e per il territorio: conoscere gli archivi come stimolo quindi per

conoscere la città e l'ambiente, praticare stili di vita compatibili e sostenibili con la crescita e la convivenza civile della comunità.

Mestre e i suoi archivi

La prima iniziativa con cui s'inaugura il progetto regionale si svolge a Mestre coinvolgendo alcuni archivi mestrini, grazie alla collaborazione dell'Antica Scuola dei Battuti, un ente che pur vocato primariamente al servizio alla persona, è da sempre molto sensibile e attento nei confronti non solo del proprio antico patrimonio documentario ma anche della più ampia realtà culturale mestrina. L'iniziativa intitolata *Alla ricerca di Mestre antica. Esperienze di trekking urbano e laboratorio in archivio*, sotto la guida dell'archivista Stefano Sorteni, propone degli itinerari da compiere a piedi all'interno del circuito cittadino, nel corso dei quali l'attività fisica si associa alla scoperta di opere d'arte, di scorci, di luoghi storici meno conosciuti anche dai residenti, per giungere infine alla conoscenza delle fonti documentarie. I percorsi proposti prevedono come tappe documentarie gli archivi storici della Scuola di Santa Maria dei Battuti, della Parrocchia di San Lorenzo, della Chiesa della Madonna della Salute, della Chiesa di San Girolamo, della Chiesa di San Rocco e del Convento dei Cappuccini. Indubbiamente patrimoni di immenso valore e significatività per una comunità come quella mestrina che, consapevole di essere stata depredata di tanta storia, non sempre è pienamente consapevole dei piccoli e grandi tesori che ancora permangono.

La sensazione di essere una comunità

culturalmente povera perché in primo luogo priva delle testimonianze materiali cancellate dalla furia devastatrice dello sviluppo urbanistico e industriale del secolo scorso, dall'incuria e dalla negligenza nei confronti di una città da sempre considerata da sfruttare più che da valorizzare, è potenziata dalla credenza molto comune che non vi sia più nessun serbatoio di memoria in grado di restituire degnamente la trama della storia passata.

Ecco allora che l'iniziativa di VEZ di intercettare e di riannodare i fili della memoria che persistono nel territorio mestrino è doppiamente benemerita perché risponde ad una esigenza diffusa di creare e consolidare identità. Beninteso non identità concepita come un sentimento di appartenenza esclusivo ed escludente ma come feconda relazione intellettuale ed emotiva con le architetture urbane, l'ambiente, il paesaggio che costituiscono il contesto del vissuto cittadino.

Emozione e narrazione

Da qualche tempo il valore emozionale nei processi di conoscenza dei beni culturali è stato da più parti rivalutato, come elemento significativo e talvolta determinante nelle dinamiche di apprendimento e di approccio nei confronti del patrimonio culturale. L'idea che non sia sufficiente un sapere esclusivamente intellettuale ed erudito per attivare in modo proficuo i canali della conoscenza sembra trovare largo credito traducendosi in numerose iniziative. Ecco

allora come sull'onda di questa impostazione si possono cogliere anche nel linguaggio comune espressioni prima davvero impensabili nell'ambito della sfera culturale quali, *museo emozionale, museo emotivo, museo sentimentale, scaffale emozionale, biblioteca delle emozioni, turismo emozionale*, oppure constatare il successo e il buon seguito di iniziative come *Io amo i beni culturali* promossa dall'IBC Emilia-Romagna o *I luoghi del cuore* promossa dal FAI.

E gli archivi? Gli archivi rimangono al momento sullo sfondo di questo nuovo scenario ma a ben guardare potrebbero divenirne il motore. Non solo essere protagonisti con la loro fisicità, che pur non presupponendo talora valori estetici al pari di un affresco o di un'architettura, riveste tuttavia un fascino innegabile, ma anche con le innumerevoli storie racchiuse nei documenti stessi. Il valore del racconto, ovvero la potenzialità narrativa del documento, la capacità di restituire umanità, di rievocare la vita di donne e uomini del passato, di consegnare vicende lontane con l'immediatezza della scrittura, è la caratteristica che può portare il documento all'interno del circuito emozionale e conoscitivo dei beni culturali cittadini. Le storie declinabili in infiniti racconti di cui i nostri archivi sono serbatoio, costituiscono un patrimonio da recuperare e da saper mediare.

Non sempre la potenzialità narrativa degli archivi viene sufficientemente presa in considerazione così come poco utilizzato

risulta il metodo narrativo nel presentare le fonti documentarie, viviamo in una società grandemente affamata di storie ma che non le sa più raccontare. E se è vero che "le storie non esistono se non c'è qualcuno che le racconta" - come afferma Marco Paolini - abbiamo oggi grandemente bisogno di cantastorie dell'archivio, di mediatori in grado di raccontare ed emozionare.

Paul Valery scriveva: "È necessario che i monumenti cantino. È necessario che essi generino un vocabolario, creino una relazione, contribuiscano a creare una società civile. La memoria storica non è un fondo immobile in grado di comunicare comunque, bisogna sapere come farla riaffiorare, va continuamente rinarrata perché se il patrimonio storico culturale non entra in relazione con la gente, declinando linguaggi diversi, e parlando a tutti, rischia di morire incapace di trasmettere senso e identità a una comunità".

Parafrasando Valery si potrebbe dire: "È necessario che gli archivi cantino". Auguriamo allora anche ai nostri archivi mestrini di poter cantare, di comunicare e di essere sempre più comunicati come patrimonio della comunità. Buon canto.

Oltre la conservazione. Dall'archivista d'impresa al communication manager

di Mattia Voltaggio

Uno dei dibattiti più animati negli ultimi anni – complice il perdurare di una crisi economica piuttosto articolata e una ripresa ancora molto lontana all'orizzonte – ruota intorno al problema dell'emergenza culturale del nostro Paese.

Il 2013 in linea con la congiuntura economica mondiale, si chiude con una parabola al ribasso per il settore degli investimenti e dei consumi culturali. Tuttavia se fino a poco tempo fa al drastico declino delle risorse disponibile si opponeva un paradossale aumento della domanda (almeno fino al 2012), da un anno a questa parte il trend appare cambiato: la spesa delle famiglie è scesa facendo un balzo indietro ai valori del 2009 e con una flessione del 3% rispetto al 2012.¹ Gli andamenti della domanda e dell'offerta in poche parole sono ora due linee più o meno parallele che procedono speditamente verso il basso. A questi scenari non certo incoraggianti ha cercato di venire incontro negli ultimi anni il mondo dell'impresa privata,² che transitando da interventi di mecenatismo legati al finanziamento occasionale di mostre, restauri e pubblicazioni, è passata sempre più consapevolmente ad azioni che la collocano al centro di una riflessione sulla sua responsabilità nei confronti della società e del territorio. Complice di questo nuovo comportamento è stato senz'altro l'ingresso del tema "sostenibilità"

1 *Cultura: l'alternativa alla crisi per una nuova idea di progresso*. 10° rapporto annuale Federculture 2014, a cura di R. GROSSI, Il Sole 24 Ore, 2014, p. 227.

2 La crisi economica e la caduta dell'intervento pubblico hanno tuttavia avuto pesanti ricadute sull'impegno delle imprese e dei privati. Sul fronte delle sponsorizzazioni se nel 2013 si registra una leggera ripresa (159 milioni, +6% rispetto al 2012), nel lungo periodo, tra 2008 e 2013, si evidenzia un calo del 41%, cfr. *Cultura, Op. cit.*, p. 215.

nelle imprese.³ Le riflessioni che ne sono seguite hanno prodotto rapidamente una visione più attiva e consapevole del rapporto impresa-comunità sviluppando un canale di collaborazione tra le proprie attività e il territorio. Da semplici gregari dello Stato nel suo tentativo di avvicinare il cittadino alla cultura, sempre più spesso le imprese interpretano la parte di registi ed attori di eventi culturali studiati per rispondere ad un'esigenza diffusa. Il mondo dell'impresa ha capito che progettare un evento culturale e modellarlo sulle esigenze del territorio, dare visibilità all'evento attraverso un'opportuna campagna di comunicazione (interna ed esterna), cercando di raggiungere il maggior numero possibile di persone, contribuisce a comunicare in modo trasparente le proprie attività e a rafforzare l'identità e collegare il *brand* ad una sfera di valori alti; più in generale aiuta a potenziare il rapporto con gli *stakeholder*, le istituzioni e, non ultima, la collettività, quel bacino di fruitori che oggi si chiamano *stakeholder globali*. Per il mondo dell'impresa la cultura è ormai considerata una risorsa indispensabile per arricchire gli *asset* immateriali: competenze, relazioni, valori e reputazione.⁴

Alcuni esperimenti riusciti nel rapporto tra iniziativa privata e mondo dei beni culturali hanno convinto anche lo Stato ad abbandonare quel pregiudizio ideologico che vede l'impresa solo come produt-

3 M. MOLTENI, *Responsabilità sociale e performance d'impresa, per una sintesi socio-competitiva*, Milano, Vita & Pensiero, 2004, p. 73.

4 J. LOW - P.C. KAFALUT, *Il vantaggio invisibile. Perché sono gli asset intangibili a guidare la performance dell'impresa*, Milano 2003, Franco Angeli, p.41. Sulla reputazione aziendale si veda in particolare R. P. NELLI, *L'impresa e la sua reputazione*, Milano, Economia ricerche, 2003.

tore di reddito e non come partner strategico per l'ideazione e la realizzazione di eventi culturali.⁵ In effetti, l'investimento culturale privato, nella misura in cui aumenta il patrimonio sociale d'impresa e la fruizione culturale per gli individui, rappresenta un'azione positiva per la responsabilità sociale.⁶ Da dove nasce questa reciprocità di *benefit* che il bene culturale è in grado di procurare nello stesso tempo al *business* e alla società? Due padri dell'economia classica, Adam Smith e David Ricardo, hanno risposto a questa domanda: secondo loro la cultura produce nell'uomo buoni sentimenti, "esternalità positive". Un secolo dopo Alfred Marshall specificava il rapporto causa-effetto di tali esternalità: mentre nel consumo dei beni industriali, oltre un certo livello, la soddisfazione degli individui tende a rimanere costante, per gli eventi culturali vale esattamente il principio inverso, più se ne fruisce e più si è portati a fruirne, vale dunque il principio che gli economisti chiamano "utilità marginale crescente".⁷

In un momento in cui il finanziamento pubblico si rivela a tratti carente, tocca allora all'impresa provare a ridefinire l'offerta e le modalità di fruizione dei beni culturali.

5 E. RULLANI - M. BETTIOL, *Cultura e strategia di impresa: produrre valori mediante significati*, in: *Cultura e competitività. Per un nuovo agire imprenditoriale*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2003, p. 249.

6 Su questo aspetto si veda anche M. TRIMARCHI, *Il sostegno privato alla cultura: una scommessa per il futuro?* in: *La defiscalizzazione dell'investimento culturale*, Roma, Sipi Editore, 2002, p. 78 e G. CANDELA, *Il ruolo delle imprese nella cultura e nell'arte*, in «Rivista di Politica Economica», 6-7 (2003), p. 3.

7 Per un'analisi delle esternalità positive e del principio di utilità marginale crescente si veda *L'economia della cultura*, in «Euromeridiana», 2 (2004), pp. 64-65.

Questa premessa è indispensabile per capire, come anche nella piccola nicchia dei beni culturali occupata dagli archivi, le imprese abbiano oggi l'opportunità di portare alcuni germi di imprenditorialità e di efficienza. Negli ultimi anni la storia dell'impresa italiana nel Novecento ha sollevato infatti un'attenzione sempre maggiore non solo negli studiosi e specialisti di settore ma anche nel mondo delle imprese a vantaggio di un pubblico non specializzato, curioso, affascinato da percorsi tematici che richiamano un passato recente, per molti "vissuto", come quello del periodo del boom economico degli anni Cinquanta e Sessanta. Un periodo di grande fermento culturale, dalla pubblicità alla televisione, dal costume, alla moda e all'innovazione tecnologica. L'emergere di nuove domande di storia (e di storie) derivano anche da un nuovo e diverso tipo di utenza. Nelle stesse imprese italiane si è diffuso il bisogno di preservare e comunicare la memoria aziendale, l'identità, la ricerca delle radici del proprio passato come leva per consolidare immagine e reputazione, come sempre più frequente è l'uso del passato per connotare la propria origine. A fronte di questa crescente richiesta di conoscenza, già da molti anni la comunità archivistica ha messo in atto – prima a stento e poi con sempre maggiore consapevolezza una serie di strategie per permettere l'accesso a questo tipo di fonti. In un primo momento si è cercato di puntare alla conservazione degli archivi industriali e finanziari nella loro materialità attraverso censimenti, convegni e giornate di studio: dai censimenti delle Soprintendenze ai convegni Anai

sugli istituti di credito, assicurazioni e imprese⁸ e dagli studi di Giorgetta Bonfiglio Dosio (2003)⁹ alle aperture sulle tecnologie dell'informazione negli archivi d'impresa.¹⁰ Oggi gli archivi industriali hanno conquistato il loro giusto ruolo: non più una realtà assente nel panorama nazionale archivistico ma una presenza forte e riconoscibile, in grado di promuovere iniziative a favore della valorizzazione, secondo una strategia sempre più tipica anche del *knowledge management*.¹¹ In molti casi all'archivio aziendale è stato affiancato un museo, dotato di per sé di esplicite finalità di comunicazione, dove l'archivio costituisce il serbatoio documentale di partenza. A questo proposito uno studio di qualche anno fa¹² ha rivelato che il 38% delle imprese possiede un museo-archivio d'impresa. Nello spe-

8 *Le carte preziose. Gli archivi delle banche nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, a cura di ANAI - SEZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA, Trieste, Stella, 1999; *Le carte sicure. Gli archivi delle assicurazioni nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie*, a cura di ANAI - SEZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA, Trieste, Stella, 2001; *Le carte operose. Gli archivi d'impresa nella realtà nazionale e locale: le fonti, la ricerca, la gestione e le nuove tecnologie* a cura di ANAI - SEZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA, Trieste, Stella, 2004.

9 G. BONFIGLIO DOSIO, *Archivi d'impresa: studi e proposte*, Padova, Cleup, 2003.

10 Si tratta del numero 2 di «Archivi & Computer» (2006) dal titolo *Le tecnologie dell'informazione al servizio degli archivi: riflessioni e proposte per la conservazione a lungo termine*.

11 Su tali aspetti si veda K. DALIKIR, *Knowledge management in theory and practice*, Burlington, 2005 e gli atti del convegno *Knowledge engineering and knowledge management. Ontologies and the semantic Web: 13th international conference*, Sigüenza (2002, October 1-4). *Proceedings*, edited by A. GOMEZ PEREZ - V.R. BENJAMINS, Heidelberg, 2003.

12 A. MILANESI, *La cultura come asset strategico d'impresa. Analisi del Caso Eni*, tesi di laurea specialistica in Gestione dei Beni Artistici e Culturali, Facoltà di Economia - Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011.

cifico questo è presente nel 61% delle imprese investitrici di grandi dimensioni, nel 31% delle medie e nel 29% delle piccole. Il museo-archivio aziendale è pertanto lo strumento d'impegno culturale per eccellenza¹³ a differenza invece delle fondazioni d'impresa, che si concentrano per circa l'87% dei casi tra le grandi imprese. La fondazione operativa sembra il modello più sviluppato: utilizzato nel 40% dei casi in modo esclusivo e "affiancato" alla presenza anche di una fondazione erogativa quasi nel 27% dei casi.

Strumenti di impegno culturale nelle imprese

museo/archivio d'impresa	38%
fondazione d'impresa erogativa	11%
fondazione d'impresa operativa	13%
fondazione erogativa e operativa	8%

A fronte di questi importanti cambiamenti sono ormai ampiamente superate nel settore privato una serie di diffidenze classiche, in primo luogo rispetto alla formazione del proprio personale addetto all'archivio. Troppo spesso considerato un "refugium peccatorum" dove destinare le risorse negligenti e ormai prossime al pensionamento, l'archivio d'impresa ha per anni sofferto di una carenza di scientificità. Ecco perchè tra le prime cure da apportare

13 C. GILODI, *Il museo d'impresa: forma esclusiva per il corporate marketing*, LUIIC Papers, in «Economia aziendale», 101 (2002), pp. 3-4.

all'interno di un archivio aziendale non dovrebbe mai mancare l'investimento su personale altamente specializzato che possa funzionare da forza trainante e stimolante nell'ottica di un costante *upgrading* delle conoscenze di tutto lo staff, dal punto di vista teorico e metodologico. La seconda strategia messa in atto dagli archivisti d'impresa è stata quella rivolta al futuro, alla ricerca di nuove modalità di utilizzo e comunicazione del patrimonio conservato. In seno alle stesse aziende è in atto un crescente processo di sviluppo di diversi sistemi informativi per garantire l'accesso alle fonti. In molti casi (Alessi, Enel, Banca Intesa, Banca di Roma, Piaggio, ma anche Eni, Ansaldo, Olivetti) non ci si è limitati alla sperimentazione di software di descrizione e di gestione documentale dell'archivio: l'uso diffuso della rete e delle applicazioni digitali ha permesso di promuovere i primi processi di migrazione tra sistemi informativi eterogenei. L'adozione di strumenti di descrizione archivistica open source e XML-oriented per agevolare l'interscambio e l'interoperabilità dei record è stato un altro traguardo sostanziale.¹⁴ In un momento di congiuntura economica la valorizzazione degli archivi (d'impresa e non) rischia tuttavia di essere messa da parte a vantaggio delle più economiche politiche conservative. E' necessaria allora una complessità progettuale che vada al di là del semplice dialogo *impresa-impresa* e che coinvolga sempre di più l'utenza comune, mostrandosi

14 L. NARDI, *I portali degli archivi d'impresa in Italia: stato della questione e proposte per il futuro*, in «Le carte e la storia», 1 (2009), pp. 20-25.

con gli strumenti che a questo tipo di utenza sono più congeniali,¹⁵ secondo un rapporto ragionato di costi/benefici. Da un punto di vista economico-gestionale, rispetto ad un archivio pubblico, l'archivio d'impresa presenta infatti diverse criticità: il costo di un archivio ordinato, accessibile e informatizzato molto spesso non si giustifica con il "solo" contributo alla ricerca storica. Per sopravvivere ai tagli di spesa, l'archivio deve re-inventarsi, dimostrarsi necessario al *management*, saper entrare in relazione con l'esterno. E allora proprio l'impresa, che ha nel suo corredo genetico la realizzazione efficace ed efficiente degli obiettivi, può divenire un laboratorio *in progress* in grado di dare valore aggiunto al business e alla comunicazione del proprio passato. Per questo motivo all'archivista d'impresa è richiesto di fare qualche passo in più, transitando dalla funzione classica di custode granitico del passato a quella di comunicatore attivo della memoria, quello che oggi si chiama il *communication manager*¹⁶ integrando alle competenze proprie dell'archivista quelle relative all'organizzazione e alla gestione del lavoro. I vantaggi di un tale ampliamento di ruolo sono evidenti e hanno a che fare con la citata sopravvivenza dell'archivio stesso all'interno della struttura aziendale. Non si tratta tuttavia di una

15 Esemplare il caso della Fondazione Dalmine. Dal 2007 al 2010 la mostra fotografica "Faccia a Faccia" curata da Carolina Lussana ha ripercorso, attraverso oltre 300 ritratti e foto di gruppo, le storie di un secolo di industria, di lavoro, di luoghi, di eventi e di persone. I dipendenti Dalmine e gli ex dipendenti hanno potuto annotare le foto in appositi spazi, riconoscere colleghi e riconoscersi, anticipando in modo sorprendente il *tagging* di Facebook (<http://fondazione.dalmine.it/attivita/mostrer.asp>). In proposito si veda P. GUADAGNI - V. DE TOMMASO, *Il nuovo potere dei consumatori sul web*, Milano, Hoepli, 2007.

16 Tra gli studi più aggiornati si veda A.H. BELL - D.M. SMITH, *Management communication*, Hoboken, Wiley, 2010.

semplice giustapposizione tra domini scientifici (quello dell'archivistica da una parte e quello del *marketing* culturale dall'altra) che vanno ben distinti, ma di un'integrazione virtuosa che può contribuire allo sviluppo di una figura professionale "nuova". Il primo vantaggio riguarda il potere di collante che l'archivista d'impresa assume nel tenere unite tra loro le diverse anime dell'azienda, creando un deposito di memoria in grado di rispondere alle varie esigenze del *business* nello svolgimento delle sue funzioni (dalla comunicazione alle relazioni istituzionali e alla sostenibilità).¹⁷ Tali esigenze possono provenire direttamente dai vertici aziendali (consiglio di amministrazione, amministratore delegato, ufficio di presidenza) laddove sia necessario disporre di un'ampia documentazione di supporto in occasione di accordi commerciali, visite ufficiali, inaugurazioni, o dalle attività operative che possono attingere alla memoria dell'archivio con finalità conoscitive (di brevetti ad esempio) o esplorative (di territori e attività). Il secondo vantaggio riguarda dunque la funzione di *historical consultant* dell'archivista, che diventa così un interlocutore privilegiato del suo *top management*. Terzo vantaggio ha a che fare invece con le strategie di *sponsorship* e *partnership* culturale d'impresa. In un'ottica di sviluppo professionale è opportuno che l'archivista acquisisca una serie di competenze anche in questo settore della comunicazione aziendale, con cui condivide gli aspetti della promozione dell'identità d'impresa (e della sua reputazione) nel territorio. Ultimo ma

17 L. NARDI, *La sponsorizzazione dei beni culturali nuovo media per le imprese? Opportunità ed esperienze*. Giornata studio promossa dalla Consulta per la valorizzazione dei beni culturali e artistici di Torino, 2009, in corso di pubblicazione.

non per importanza è il contributo che l'archivio di impresa può dare al racconto delle competenze interne all'azienda sia in un'ottica di *knowledge management* (circolazione orizzontale di *know-how* all'interno dell'organizzazione) che di *change management* (capacità di gestire i cambiamenti di funzioni o attività). Perché questa condizione si verifichi è bene che l'archivista d'impresa conosca alcuni lineamenti di *project management* e di *marketing* culturale.¹⁸ L'approvazione di un'iniziativa promossa dall'archivio è infatti spesso legata al maggiore o minor grado di conoscenza dell'archivista delle strategie di comunicazione della propria impresa e alla sua capacità di presentare un progetto coerente. La stesura di un progetto culturale dovrebbe sempre prevedere nello specifico:

- Analisi e definizione degli obiettivi
- Pianificazione del lavoro
- Individuazione e controllo dei rischi (risk management)
- Organizzazione del lavoro e dei suoi processi

In questa fase il *communication manager* dovrà tenere conto di alcuni indicatori:

- *Aderenza alla comunicazione d'impresa*. Sebbene le finalità che l'impresa persegue (ricorrendo

18 È quanto emerge dal dibattito in seno ad archivi e di musei d'impresa, cfr. *Musei e archivi d'impresa: il territorio, le imprese, gli oggetti, i documenti* (Venezia, Giardini di Castello-Padiglione 3 dicembre 2000), a cura di L. KAISER e *Marketing culturale: valorizzazione di istituzioni culturali, strategie di promozione del territorio*, a cura di S. LURAGHI e P. STRINGA, Milano, Franco Angeli, 2006.

alla sponsorizzazione o alla *partnership* culturale) risultino molteplici, la natura stessa dell'investimento culturale presuppone l'esistenza di un obiettivo commerciale, perseguito in modo indiretto dall'impresa.¹⁹

- *Esclusività dell'iniziativa*. L'iniziativa culturale viene valutata in relazione ai potenziali punti di forza per l'azienda, come la sua reputazione a livello nazionale o internazionale, o ai suoi punti di debolezza, tra i quali, ad esempio, la presenza di altre aziende sponsor dell'evento, specialmente se si tratta di *competitors*. Una variabile importante per l'azienda può essere anche l'esclusività della sponsorizzazione, in considerazione del fatto che la presenza di più aziende sostenitrici diminuirebbe la probabilità che l'azienda o che il suo marchio siano associati all'evento.

- *Frequenza dell'iniziativa*. Un'altra variabile importante è rappresentata dalla frequenza dell'evento: in genere il trasferimento di immagine dall'iniziativa culturale allo *sponsor* è più efficace nel caso di collaborazioni realizzate con cadenza periodica, in quanto l'esposizione ripetuta può rafforzare nella mente del pubblico l'associazione tra l'evento e l'impresa.

- *Comunicazione dell'iniziativa*. Una volta

19 MILANESI, *Op. cit.*, pp. 137-143. In primo luogo l'opportunità di sponsorizzazione o *partnership* culturale deve essere coerente con la comunicazione d'impresa al fine di contribuire ad incrementare il valore della marca, differenziando l'azienda dalla concorrenza. La condizione è che la sponsorizzazione sia tale da poter divenire un elemento centrale della politica di *marketing* e di comunicazione integrata dell'impresa, rafforzando la coerenza con l'immagine aziendale. L'associazione tra l'impresa, i suoi servizi, l'evento sostenuto devono essere il più possibile impiegati e valorizzati in una molteplicità di iniziative di *marketing*, come possibili leve per estendere il più possibile i vantaggi dell'investimento effettuato.

valutato l'investimento, verificata aderenza, esclusività e frequenza dell'evento culturale, si passa alla valutazione degli elementi che potrebbero renderlo appetibile in un'ottica di promozione commerciale e di *welfare* aziendale (creatività e valorizzazione delle risorse umane, emozionalità, capacità di aggregazione, flessibilità).

L'elaborazione del progetto si conclude infine con:

- Assegnazione dei compiti
- Misurazione dell'avanzamento del progetto (metriche di progetto)
- Analisi dei risultati ottenuti sulla base dei fatti e delle informazioni raccolte

La nuova figura professionale fin qui tratteggiata – archivista d'impresa e *communication manager* – è stata proposta fin dal 2009 anche dall'Atlante delle Professioni,²⁰ cui va il merito di aver introdotto per la prima volta nel nostro Paese il profilo del *corporate archivist*,²¹ ben consolidato da almeno un

20 L'Atlante delle Professioni è il portale informativo elaborato dall'Università di Torino nell'ambito del programma "Formazione e Innovazione per l'occupazione" (FiXO). Il Progetto, promosso e sostenuto dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali con la collaborazione di Italia Lavoro, si propone di favorire lo sviluppo di un efficace modello di integrazione tra università e sistema produttivo. L'obiettivo è mettere in rete università, imprese, sistema della ricerca, politiche di sviluppo regionali e nazionali al fine di facilitare e sistematizzare la fase di transizione al lavoro, agevolare il trasferimento dell'innovazione tecnologica e l'associazione tra risultati della ricerca, permettendo al sistema economico-produttivo italiano di sostenere il confronto con le sfide del mercato.

21 Sulla funzione del *corporate archive* come *business support unit* si veda anche V. GRAY, *Developing the corporate memory: the potential of business archives*, in «Business Information Review», (19) 2002 pp. 32-37.

decennio a livello internazionale (in aziende come HP, Campbell's Soup, AT&T, ExxonMobil, Tiffany, Lloyds Banking, Kraft, Procter&Gamble) e tutelato dall'ICA (International Council on Archives) nella specifica Section for Business Archives (SBA). Al ruolo del *corporate archivist* nella promozione dell'immagine aziendale sono stati dedicati in particolare gli ultimi convegni SBA²² includendo tra le altre competenze di base dell'archivista anche la didattica della storia, con particolare attenzione al mondo della scuola e dell'università.²³

A questo proposito l'archivio storico Eni ha sviluppato da anni una serie di progetti specifici dedicati al mondo dell'educazione scolastica e universitaria, a vario livello. L'obiettivo è stato quello di fornire ai ragazzi i ferri del mestiere, sia dello storico che dell'archivista, necessari per destreggiarsi all'interno del caos e dell'ipertrofia informativa che regnano la liquida società contemporanea.²⁴ L'esplosione dei social media (Facebook e Twitter su tutti) e dei contenuti generati dagli utenti della rete (Youtube, Flickr e Instagram) ha reso davvero complicato per le nuove generazioni comprendere a fondo l'attendibilità delle notizie, a ancor di più risalire alle fonti da cui provengono stabilendo così

22 Cfr. <http://www.ica.org/2689/news-events/sbl-latest-news.html> in particolare "Corporate memory, a tool serving management", Blois, France, 25-27 May 2010; "Crises, Credibility and Corporate History: tackling the archive's conflict between scientific history and marketing" Basel, Switzerland, 14-16 April 2013; "From Factory to FaceBook: new ways to engage with business archives, London, England, 14-15 April 2014"

23 Sulla didattica della storia in archivio F. ROSA - E. ROVIDA, *Il ruolo degli archivi come base per la progettazione moderna*, in «Culture e impresa. Rivista on-line», 9 (2010), pp. 1-4.

24 Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma - Bari, Laterza, 2003.

le giuste gerarchie.²⁵ Nel caso del progetto *Il giornale in classe* in partnership con Il Secolo XIX²⁶ è stato offerto ad alcune scuole di Genova e dintorni, un corso intensivo dedicato allo studio delle fonti d'archivio e alla loro pratica applicazione a un caso di ricerca storica. Nello specifico il corso, svolto dallo staff dell'archivio Eni, è stato presentato ai ragazzi come un piccolo caso investigativo nel quale, dopo aver appreso le principali classificazioni delle fonti (tipologia, gerarchia e intenzionalità) con una panoramica ampia dedicata all'Italia del dopoguerra e al problema dell'approvvigionamento energetico, si è tentato – attraverso i quotidiani dell'epoca, i filmati, le immagini e i documenti d'archivio – di risolvere uno dei misteri che avvolgono le origini del cane a sei zampe. In particolare è stato domandato alle classi dell'ultimo anno di analizzare la notizia del ritrovamento del petrolio a Cortemaggiore nel 1950 per capire se si fosse trattato o meno di un'abile trovata pubblicitaria del fondatore, Enrico Mattei, per far acquisire al nascente ente dello Stato una maggiore visibilità politica a fronte della grande disponibilità nella Pianura Padana di gas naturale (importante ma meno *appealing* rispetto al petrolio tra l'opinione pubblica di allora). Le risposte dei ragazzi, argomentate proprio dal confronto tra le fonti, hanno disegnato scenari plausibili che in

25 Come dice Braudel "La storia è la somma di tutte le storie possibili, un insieme di tecniche e di punti di vista di ieri di oggi e di domani... si tratta sempre per chi vuol comprendere il mondo di definire una gerarchia di forze, di correnti, di movimenti poi di riaffermare degli insiemi". Cfr. F. BRAUDEL, *Scritti sulla storia*, Milano, Mondadori, 1969, pp.68-69.

26 *L'Italia che rinasce si trova in archivio*, Il Secolo XIX, mercoledì 9 aprile 2014, p.28.

molti casi convergono con alcune delle tesi sostenute da autorevoli storici d'impresa. Dedicato invece al mondo universitario è stato il ciclo di lezioni dal titolo *Energia della memoria. Dalla conservazione alla comunicazione, come nasce un archivio di impresa* in collaborazione con il corso di conservazione e gestione dei beni culturali dell'Università di Macerata e la Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari della Sapienza di Roma. Una due giorni di formazione organizzata a Roma in occasione della Settimana della cultura d'impresa e dedicata al racconto di alcuni best case di valorizzazione della storia aziendale, concepiti all'interno della strategia di comunicazione Eni. Dalla raccolta *Inedita energia*,²⁷ la pubblicazione dei racconti inediti apparsi negli anni di Mattei sulla rivista *Il Gatto Selvatico* diretta da Attilio Bertolucci, alla mostra *Nero su Bianco*²⁸ andata in scena a Palazzo delle Esposizioni e incentrata sulle esplorazioni Eni in Medio Oriente negli anni Sessanta, gli studenti hanno avuto la possibilità di capire come e quanto un archivio d'impresa può contribuire al perseguimento degli obiettivi di comunicazione aziendale.

Ne *Il mondo come io lo vedo* Albert Einstein sosteneva che "la crisi è la più grande benedizione per le persone e le nazioni, perché porta progressi. La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce dalla notte oscura. È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le grandi strategie. Chi supera la

27 La manifestazione è inserita dal 2008 all'interno del Festivalletteratura di Mantova.

28 La mostra è stata premiata con il Best Event Award 2013 da una giuria di specialisti, addetti ai lavori e giornalisti in rappresentanza delle principali aziende italiane e multinazionali.

crisi supera se stesso senza essere superato".²⁹ La comunità degli archivisti d'impresa si trova oggi di fronte alla possibilità di modernizzare la propria professione, renderla parte integrante e dinamica degli obiettivi aziendali, contribuendo alla valorizzazione diffusa (e più consapevole) di un patrimonio culturale unico.

29 A. EINSTEIN, *Il mondo come io lo vedo* ("The world as I see it"), traduzione a cura di W. MAURO, RCS Quotidiani, Milano, 2010.

Alla ricerca di Mestre antica. Una passeggiata nel passato che aiuta a guardare al futuro

di Stefano Sorteni

Partendo dal titolo ci si potrebbe chiedere: Mestre antica? Lo è mai stata? Ancora oggi, persino tra i mestrini più radicati, ci sono probabilmente persone convinte che la città dove vivono non abbia una storia, o che comunque, qualora ce l'abbia, non sia abbastanza importante da meritare un qualche interesse. Per tutti, comunque, curiosi o meno, interessati o meno, cercarne le tracce del passato nella città attuale è un'attività difficile, quasi disperata. Si deve ammettere che in effetti non è molto semplice farlo, tanto più in una realtà urbana dove gli stessi cittadini hanno trascorso gli ultimi cento anni ad eliminarle attraverso un'attività edilizia priva di criterio, se non quello del profitto. Eppure è possibile ancora oggi trovarle, soprattutto per un occhio e una mente allenati alla fatica della ricerca.

La memoria storica, sedimentatasi in centinaia di libri, articoli e tesi, non ha aiutato molto perché non è riuscita a superare il ristretto ambito dei circoli eruditi. Nonostante l'attività di molti appassionati infatti, la conoscenza del passato fatica a diventare patrimonio condiviso di collettività e di singoli, tanto più in uno spazio urbano come quello mestrino in cui anche il potere pubblico si è distinto veramente poco nella pratica di costruire luoghi mnemonici, quali monumenti, lapidi, stele. Anzi, uno dei pochi segni che il passato ci aveva lasciato, come quello dedicato alla memoria della sortita, è stato da qualche tempo fatto scomparire dalla piazza dove era presente da più di un secolo. Senza tralasciare il degrado nel quale vengono lasciati gli ultimi lacerti del castello

o gli oggetti storici raccolti per la costruzione del museo cittadino depositati in un malsano seminterrato.

Nel caso di Mestre la ricerca può comunque ricavarsi ancora uno spazio significativo, quando non sia puro esercizio erudito, quando non si risolva in nostalgica illustrazione di ciò non è più: anzi essa può assumere un importante valore civico, in quanto può costituire un buon viatico per instillare amore, rispetto e persino orgoglio nei suoi abitanti.

In questa direzione l'analisi storica deve essere assistita dall'educazione alla memoria. E questa facoltà è importante perché grazie ad essa gli esseri umani stabiliscono una connessione fra il passato e il presente. Connessione basilare perché è un ingrediente necessario dell'identità, individuale e collettiva, che si va definendo anche per rottura o continuità con il passato. È così è altrettanto vero che se si perde la memoria si perde tutto, nel caso degli uomini, come in quello delle città. E qui chiedo aiuto all'ultimo libro di Salvatore Settis,¹ dove in sintesi molto estrema si sostiene proprio questo: le città senza memoria sono destinate alla fine, una memoria fatta anche di uomini, tradizioni e investimenti culturali. Non si può ricordare comunque tutto, l'oblio fa necessariamente parte di questa capacità, ma nel caso mestrino si è trattato di un esercizio anche troppo praticato.

Il passato, la memoria, l'oblio: concetti inte-

1 S. SETTIS, *Se Venezia muore*, Milano, Einaudi, 2014

ressanti ma anche pesanti. Per renderli un po' più facili da digerire li abbiamo calati nel concreto delle strade, delle piazze e degli edifici del centro cittadino, creando una geografia della memoria a lunga gittata. Si va così dai primi anni dell'Ottocento, giù, giù, fino al IX o il X secolo: fino a dove le fonti ci aiutano ad andare, perché l'*antica* del titolo va preso letteralmente, ciò che viene prima di ora, quasi una categoria dello spirito più che della storiografia.

Gli archivi dell'Antica Scuola dei Battuti, della parrocchia di San Lorenzo e della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, tre istituzioni del centro cittadino, anche loro chiamate a conservare preziose tracce del passato, ma anche a valorizzarle e a farle conoscere, hanno unito le forze e si sono messe in rete. Una grande novità, fino ad ora non era mai successo, ma l'obiettivo è importante: dimostrare che Mestre ha non solo un passato, ma che esso può essere anche interessante e, perché no, divertente.

Per raggiungere questo scopo si è chiesto aiuto al *trekking* urbano, la nuova frontiera della formazione permanente a basso impatto. La visita a piedi svolta nel contesto urbano che, attraverso itinerari poco consueti, va alla ricerca di beni culturali e monumentali considerati minori, spesso sconosciuti agli stessi residenti, ma che potrebbero, e dovrebbero, costituire una parte ancora importante dell'identità e del bagaglio di conoscenze di ogni cittadino, vecchio o nuovo, temporaneo o stabile che sia.

Una pratica ma anche, per certi versi, una filosofia di vita che è espressa nel suo simbolo: i cerchi concentrici indicano il centro cittadino, come nei segnali stradali. Dal centro parte una stradina verde verso un antico palazzo ai margini della città, che segue un percorso curvilineo per invitare a non cercare la strada più breve, ma a lasciarsi guidare dalla voglia di camminare alla ricerca di beni culturali e paesaggistici fuori dalle comuni rotte.

Una filosofia attraverso la quale può instaurarsi un rapporto diverso tra la città e i suoi abitanti, più emotivo forse, ma anche più consapevole del valore dell'ambiente in cui si vive, si lavora, ci si ritrova, ci si diverte, si soffre anche. Una filosofia che può essere applicata anche a Mestre, apparentemente così povera di storia. Anzi qui la ricerca può risultare più interessante, perché le tracce dell'antichità sono così poco visibili. La rivitalizzazione della città, parafrasando Sergio Barizza,² non parte solo dalle torri restaurate o dalle nuove torri di vetro e cemento, ma anche dalla presa di coscienza dei suoi cittadini.

Camminare per conoscere la storia della propria città poiché ognuno dei momenti previsti dall'itinerario proposto è come una lanterna che getta luce sul passato più lontano di Mestre: luce fioca, difficile da cogliere, lo ribadisco, ma indispensabile perché la conoscenza del passato che si viene maturando non è fine a se stessa, ma volta a suscitare motivazioni

2 S. Barizza, *Il paesaggio urbano di Mestre*, in www.nicolasaba.it/e_ep/e_ep22/10%20barizza.html

forti e a creare un vero senso civico di tutela e valorizzazione. È un bagaglio, più o meno pesante, certo, ma in ogni caso utile da portare per ogni membro attivo della comunità.

È proprio partendo da questa consapevolezza che l'Antica Scuola dei Battuti, in collaborazione con gli Itinerari Educativi del comune di Venezia, aveva già in precedenza elaborato alcune proposte in cui si erano miscelate sapientemente l'esperienza in laboratorio e la visita al bene culturale: prima *Sulle tracce dei "Battuti" a Mestre* (2011) e quindi *Mestre Medioevo. Elementi di storia del territorio mestrino in età di antico regime* (2012).

Per approdare infine, nel 2013, *Alla ricerca di Mestre Antica*: nel quale si è strutturato un percorso di conoscenza che, pur mantenendo gli elementi delle proposte precedenti, focalizza la sua attenzione sul patrimonio archivistico, considerato alla stregua di tutti gli altri beni culturali. La novità infatti sta proprio nell'interattività tra le diverse fonti, urbanistica, architettonica e, appunto, documentaria; oltre che nella pluralità degli istituti di conservazione impegnati, tutti chiamati a dimostrare che a Mestre si può imparare la storia locale in modo leggero e non monotono. Nel tentativo di rompere un duplice luogo comune: quello secondo il quale gli archivi sono dei beni culturali assai lontani dalla sfera del godimento pubblico, un bene ad "accessibilità limitata", un tesoro per pochi iniziati, un oggetto per professionisti della storia, lontano pertanto dagli interessi e dalle frequentazioni

della maggior parte della popolazione; quello che vede la storia come una materia noiosa e difficile da digerire.

Veniamo a descrivere l'attività nel concreto, costituita com'è da sette tappe, che conducono tutte lungo un itinerario di conoscenza che unisce modi di socializzare e d'imparare diversi: la passeggiata rilassata in centro, la lezione interattiva e la visita guidata ai monumenti e/o il laboratorio in archivio, a stretto contatto con documenti di secoli fa. La visita in archivio prevede infatti l'esame di documenti di prima mano ed è studiata per avere il suo completamento naturale in quella effettuata all'aria aperta o al monumento e viceversa. Come si può ben capire, i partecipanti sono chiamati ad intervenire in modo attivo, sia facendo ricorso alle proprie conoscenze, sia interagendo con quanto proposto di volta in volta.

Il filo conduttore sono le chiese storiche cittadine, dall'antica pieve, San Lorenzo, a quelle gestite da ordini monastici, San Girolamo, San Rocco, San Carlo, senza trascurare quella voluta e costruita dai Battuti, la Madonna della Salute. Le chiese sono viste come spazi di cultura e di arte, ma anche come spazi pubblici nei quali la comunità cittadina ha uno dei suoi principali luoghi di espressione collettiva in termini di socialità e di devozione, almeno tra medioevo ed età moderna, se non anche poi; luoghi di religione considerati anche come fulcri dello sviluppo urbanistico cittadino, in quanto attorno ad essi nascono e crescono i primi agglomerati di edifici che daranno vita alla città vera e propria.

Le chiese sono viste anche per mezzo degli archivi che hanno prodotto o che ci parlano di loro, perché i documenti danno ragione della struttura urbana e delle sue trasformazioni in un confronto tra presente e passato reso ancora più stimolante dal rapporto diretto, quasi immediato, tra la parola scritta e i luoghi fisici. Documenti non solo scritti però, ma anche disegnati o fotografati, senza trascurare quelli scolpiti o dipinti.

La prima tappa è *Alla ricerca di Mestre Antica. Tra documenti e luoghi di Mestre per impararne la storia*, quella che aiuta a rompere il ghiaccio, offrendo una panoramica dei luoghi storici mestrini, visti con gli occhi dell'oggi, ma con l'aiuto dei documenti di ieri. Ad ogni partecipante è dato un carnet di scritti, disegni o fotografie, ognuno dei quali è collegato in diversi modi ai siti oggetto della visita. E qui vorrei segnalare uno dei momenti più significativi della tappa che offre la possibilità di riflettere sulle trasformazioni subite dal territorio: l'analisi della mappa conservata dalla Biblioteca Civica intitolata VEZ *Antica Mappa del Tombello*. Con questo toponimo, – uno dei tanti presenti nella rappresentazione grafica, privo di altra evidenza, se non di quella di essere in una posizione quasi centrale – si indicava un tempo una località posta sulla gronda lagunare, sede di un traghetto per Venezia e posta tra l'antica Marghera e Tessera, caratterizzata inoltre dal fatto di essere sopraelevata rispetto alla marea paludosa circostante: da cui il nome che la contraddistingue, che deriva dal latino

tumba, tomba, nel senso traslato di 'sporgenza del terreno', 'altura', col suffisso – ulus. La presenza di questo disegno del Cinquecento a villa Erizzo non ha al momento spiegazioni certe. Si sa però che esso ha un gemello conservato in Archivio di Stato di Venezia, nel fondo della certosa del Lido, cui appartiene uno degli immobili riprodotti. Si tratta di una casa colonica, indicata semplicemente come *dela zertosa*. Questa doppia presenza fa pensare che la realizzazione delle mappe sia avvenuta nell'ambito di un contenzioso tra due o più parti, ma al momento non è possibile fare ipotesi meno nebulose. Ciò che però è al momento importante è che essa contiene una gran quantità d'indicazioni sulla realtà civile ed economica della zona.

Per aiutare l'immersione nel passato, il percorso è fatto sulla base della topografia di un tempo, seguendo un itinerario non più esistente, perché modificato dalle trasformazioni urbane più recenti. La passeggiata sarà quindi anche un modo per individuare i cambiamenti avvenuti nel tempo nel tessuto urbano e per riflettere su di essi. In questa prospettiva l'ambiente urbano diviene un laboratorio all'aria aperta e il luogo d'indagine privilegiato da conoscere e da studiare nella sua storia, nelle sue tradizioni, nella sua architettura, nella sua religiosità, trovando il modo di intrecciare discipline e linguaggi diversi.

Segue poi la tappa dedicata alla Madonna della Salute nella quale si va alla scoperta della chiesa che in origine non era tale, ma solo

l'oratorio posto all'ingresso dell'ospitale, adibito alla cura dell'anima dei ricoverati, sotto il titolo di Santa Maria: di esso si ha notizia fin dal 1487 e venne ricostruito e ampliato nel 1676. La struttura attuale, in stile neogotico, è stata realizzata agli inizi del XX secolo. Di essa si trovano tracce consistenti nell'archivio dell'Antica Scuola dei Battuti e nel corso del laboratorio si daranno le coordinate per trovarle, analizzarle e coglierne a pieno l'importanza. Per quanto riguarda la descrizione del fondo, si rimanda anche qui alla scheda ad esso dedicata.

Segue poi l'attività relativa al duomo di San Lorenzo, alla scoperta dell'antica pieve, di cui non si conosce la data di fondazione. Un documento del 1192 la descrive come un edificio grande con un portico esterno, forse un pronao ad arcate. A causa delle sue precarie condizioni il Senato veneziano nel 1389 approvò il progetto di ricostruzione e la chiesa fu completata quasi integralmente dieci anni dopo. La nuova edificazione, avvenuta sul finire dell'Ottocento, fu realizzata su progetto di Bernardino Maccaruzzi, l'architetto veneziano allievo di Giorgio Massari che a Mestre aveva realizzato il Teatro Balbi. La nuova chiesa fu consacrata nel 1830. Anche in questo caso, nel corso dell'incontro, si ricostruisce la struttura più antica dell'edificio attraverso l'esame di alcuni documenti d'archivio. E anche in questo caso, per quanto riguarda la descrizione del complesso, si rimanda all'articolo di Sergio Barizza, che ne è il responsabile. Qui basti se-

gnalare la presenza dei fondi relativi alle chiese succursali di San Girolamo e, in parte, di San Rocco o ad alcune confraternite di devozione, fra le quali quella del Santissimo Sacramento. Abbiamo appena accennato a due chiese gestite da ordini religiosi e proprio di esse si parla nella prossima tappa. Gli edifici sono costruiti dalla comunità mestrina e sono realtà religiose indipendenti fino ai primi anni dell'Ottocento, quando diventano filiali della matrice di San Lorenzo. Durante il primo periodo San Girolamo e San Rocco sono officiate rispettivamente dai Servi di Maria e dai Frati veneziani e quindi, dopo la soppressione dei conventi, da clero scelto e retribuito dalle numerose scuole di devozione sorte al loro interno. Già da queste poche righe s'intuisce che si parla di una storia ricca e contrastata, che va dalla fine del Trecento ai primi anni dell'Ottocento e che è rivelatrice anche di una realtà sociale ed economica in evoluzione.

Come abbiamo accennato, le carte di queste due realtà sono conservate principalmente nell'archivio parrocchiale di San Lorenzo. Una piccola parte di quelle relative a San Rocco si trova presso l'Archivio di Stato di Venezia, nel fondo prodotto da Santa Maria Gloriosa dei Frati.

Si prosegue poi con un'altra chiesa conventuale, quella di San Carlo e San Francesco, amministrata dai Frati Minori Cappuccini, un ordine sorto nella prima metà del Cinquecento da una riforma interna all'esperienza francescana. La storia della loro presenza a Mestre, soprat-

tutto nella fase iniziale, s'intreccia con quella della confraternita dei Battuti perché furono questi ultimi, su sollecitazione della comunità, a cedere ai religiosi nel 1610 il terreno dove insediarsi. Terreno allora conosciuto come *Caerane*, divenuto ora via Cappuccina. La presenza di questo ordine s'interrompe momentaneamente nel 1810, a causa della soppressione napoleonica, ma riprende alla fine degli anni Trenta del secolo scorso e continua ancora oggi.

L'archivio appartiene alla Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, costituita nel 1535, a pochi anni di distanza dall'approvazione papale della riforma nel 1528. Ora la sede dell'istituzione si trova a Mestre, ma fino agli anni Quaranta del secolo scorso era a Venezia, nel complesso conventuale del Redentore, dove si costituì di fatto gran parte dell'archivio. Anche in questo caso per la sua descrizione più approfondita si rimanda alla scheda realizzata da Remigio Battel che ne è il responsabile.

Per riassumere quanto visto e studiato fino ad ora, si va quindi *Alla ricerca de "I Battuti"*. La mostra, presentata per la prima volta al Centro Candiani, in occasione del *Settembre Mestrino* del 2013, è ora riproposta in una nuova versione all'interno dell'istituto di via Spalti. Attraverso l'uso dei documenti, presentati con linguaggio semplice e accattivante, si va alla scoperta di alcune forme di socialità sviluppatesi a Mestre tra medioevo ed età moderna: il mondo delle confraternite, vere e proprie reti sociali e di assistenza, non luoghi chiusi bensì

centro di relazioni in rapporto con la Comunità e il territorio. Si mette anche in evidenza il filo rosso dello spirito religioso e associativo che ha unito le diverse esperienze fondate da laici; una realtà vastissima e variegata che ha interessato non solo il territorio italiano, ma anche una parte rilevante di quello europeo.

E per concludere, la settima ultima tappa: *Alla caccia di Mestre Antica. Un tesoro di documenti e luoghi per imparare la storia di Mestre*. Uno spazio di gioco e divertimento dedicato ad una caccia al tesoro realizzata in collaborazione con ragazzi e insegnanti del Gritti di Mestre. Per partecipare non è richiesta alcuna particolare preparazione, solo la voglia di divertirsi in modo intelligente, mettendo alla prova la propria voglia di scoprire e le conoscenze che già si hanno del passato cittadino. L'avventura si svolge sul terreno limitato del centro mestrino, in gran parte adibito a zona pedonale. Ci si sposta naturalmente a piedi, ma sono richiesti ritmi rilassati e passi lenti, in modo da aumentare il piacere dell'esperienza nuova.

I tre archivi non sono per fortuna soli nella loro attività. Per portarla a buon fine hanno anche la collaborazione di altre istituzioni, oltre alle già citate Biblioteca Civica VEZ e alla IIS dell'Istituto A. Gritti, la Fondazione Duomo, senza dimenticare le singole persone che danno la loro disponibilità e il loro tempo perché tutto abbia la migliore riuscita.

Ancora meno soli da quest'anno, dato che è scesa al loro fianco anche la Regione Veneto che, riconoscendo la validità della proposta,

l'ha inserita nel progetto *Archivi – Città – Territorio* che promuove la valorizzazione partecipata e integrata del patrimonio documentario nelle città e nel territorio.

Il messaggio che si vuole lanciare è quello che le attività di salvaguardia fisica e di produzione di strumenti per la ricerca devono andare di pari passo con la valorizzazione: il patrimonio che si trova nel buio degli archivi deve essere restituito alla luce e conosciuto dalla comunità intera, a partire dalle scuole di ogni ordine e grado e dalle numerose associazioni di formazione permanente. Un richiamo che mette gli archivi in linea anche con l'azione condotta attualmente dallo stato nel campo della gestione di tutti i beni culturali.

L'archivio scolastico, tra didattica ed esplorazione

di Daniela Rigon

Marghera e la scuola "Filippo Grimani" sono nate quasi assieme, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento: i documenti dell'Archivio scolastico, pari a circa 200 metri lineari, costituiscono una sorta di deposito della memoria storica di quel periodo e dello stesso territorio. Nell'anno scolastico 1999/2000, per gettare le basi di quella prima alfabetizzazione culturale che è premessa per ogni futuro apprendimento storico, viene promosso e realizzato il *Progetto Archivio Storico*, con l'obiettivo di introdurre la conoscenza dei più importanti eventi del '900, tenendo presente le capacità e i modi di apprendimento propri degli alunni e l'esigenza di un continuo riferimento alla concreta realtà in cui essi sono inseriti.

Fare storia locale, nella scuola primaria, vuol dire coinvolgere gli alunni nella scoperta del passato partendo dalle esperienze del presente, nella ricostruzione della memoria collettiva e delle tradizioni culturali, nella individuazione delle connessioni tra passato, presente e futuro, realizzando attività di ricerca e percorsi didattici basati sull'uso dei documenti conservati nell'archivio storico scolastico; nella scuola secondaria, vuol dire stimolare negli studenti autonome operatività finalizzate a collegamenti, argomentazioni e riflessioni personali sulle risorse storico-culturali del territorio anche in relazione ai fenomeni storici più ampi studiati nei manuali d'adozione. È quindi fondamentale la valorizzazione delle scuole come luoghi di produzione culturale, scambio sociale e come contenitori di un patrimonio documentario rappresentato dagli edifici stessi, dagli oggetti in essi contenuti e dall'Archivio storico, in quanto deposito di fonti primarie

di notevole interesse per lo studio della storia del territorio e di quella nazionale.

La conservazione del patrimonio archivistico

L'Archivio storico è situato in una ex aula della scuola Filippo Grimani, in un ambiente ampio nel quale sono riuniti, oltre all'Archivio della ex Direzione Didattica, anche l'Archivio fotografico, l'Archivio simulato (virtuale) e l'Archivio della didattica. Il 27 Ottobre 2006 l'Archivio storico del Circolo Didattico F. Grimani è stato intitolato all'Ing. Pietro Emilio Emmer, Direttore dell'Ufficio Tecnico della Sezione Autonoma del Porto di Venezia, ideatore del progetto della Città Giardino di Marghera - Quartiere Urbano (1922) una targa in memoria è collocata presso l'Archivio stesso.

Dall'anno scolastico 2013-14 la Direzione Didattica F. Grimani è diventata Istituto Comprensivo e attualmente ne fanno parte il plesso F. Grimani, la scuola primaria M. e L. Visintini, le scuole dell'infanzia Giovanni Paolo I e Collodi, delle quali sono stati acquisiti i rispettivi archivi, e la scuola secondaria di primo grado L. Einaudi; la documentazione archivistica, amministrativa e scolastica relativa a quest'ultima invece è rimasta collocata presso l'archivio situato nella sede della scuola stessa.

Fanno parte inoltre dell'archivio storico anche i registri (1946-1996) della scuola elementare di Cà Emiliani ormai soppressa e, fino agli anni '50, sono conservati spezzoni di archivi prodotti da altre 5 scuole del territorio (Chirignago, Moranani, Cà Brentelle, Malcontenta e Villabona). I

documenti della ex Direzione, conservati e ordinati, precedentemente al Progetto Archivio Storico, dal personale della segreteria, avevano una collocazione, in base alla tipologia, per il solo uso amministrativo.

Alla documentazione dell'Archivio scolastico sono stati aggiunti tanti altri materiali e documenti che hanno trovato una collocazione definitiva.

Attualmente si sta procedendo alla catalogazio-



ne informatica dei documenti per facilitarne la ricerca e la consultazione; alla fine di ogni anno scolastico, inoltre viene aggiornata anche la descrizione dei documenti e dei materiali nell'elenco di consistenza.

L'archivio storico del Circolo F. Grimani, virtualmente, è inserito ed inventariato all'interno della struttura generale del Centro di Documentazione di Storia Locale della Municipalità di Marghera ed è consultabile in rete www.centrodocumentazionemarghera.it.

I dati presenti sono in corso di inserimento e verifica da parte del personale preposto.

L'Archivio fotografico

L'idea di creare un archivio fotografico è nata durante la mostra *La scuola Grimani si racconta: 1926/2000*, allestita per sensibilizzare la cittadinanza nei confronti del *Progetto Archivio*; in quell'occasione, rivedendosi nelle foto d'epoca esposte, la gente si è sentita protagonista della storia della scuola, il messaggio è circolato e in molti hanno cominciato a portare tante altre foto. Con lo scopo di formare una banca dati, le foto acquisite sono state digitalizzate (gli originali restituiti ai proprietari) e catalogate con indicazioni riguardanti: il luogo, la data, la classe, l'insegnante, il proprietario e le eventuali scritte riportate sul retro; per ogni foto inoltre è stata richiesta al proprietario l'autorizzazione alla divulgazione per scopi didattici e di ricerca.

La cittadinanza ha continuato e continua tutt'oggi a portare il suo contributo per l'arricchimento dell'archivio fotografico con immagini che documentano la storia delle scuole di Marghera e del territorio. Attualmente, infatti, l'Archivio raccoglie oltre le foto delle scolaresche anche immagini del Quartiere Urbano di Marghera e della Zona Industriale provenienti da archivi privati, che permettono di visualizzare i cambiamenti dei costumi e l'evoluzione socio-culturale non solo dell'istituzione scolastica, ma anche della popolazione e del paese. Le foto possono essere consultate ed attraverso la scansione di tali immagini, effettuata con strumentazione di proprietà dell'archivio stesso, vengono fornite copie a quanti ne facciano richiesta.

Archivio simulato (virtuale)

Fanno parte di questo Archivio copie di documenti riguardanti le scuole del territorio e mappe che documentano l'evolversi del quartiere di Marghera. Gli originali di tali documenti sono conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Venezia della Celestia e di Mestre e l'Archivio di Stato di Venezia. Sono stati raccolti anche materiali e documenti provenienti da archivi privati, infatti la cittadinanza ha collaborato a questa iniziativa con notevoli donazioni che hanno arricchito i materiali documentari. Inoltre alcuni cittadini si sono resi disponibili a prestare temporaneamente alla scuola, per uso didattico, quegli oggetti o documenti domestici (tessere, tesi di laurea, attestati, pagelle ecc ...) che non fanno parte dell'Archivio scolastico.

Archivio della didattica

Quest'archivio è concepito come *work in progress*, una officina in cui sono presenti strumenti e materiali di base per l'attivazione dei progetti di ricerca, ma che continua a crescere attraverso nuove acquisizioni di documenti e di lavori già realizzati. Alcuni documenti sono collocati per tipologia, altri sono suddivisi per tematiche in dossier strutturati nei quali sono presenti una selezione di documenti individuati in uno o più fondi, ma che mantengono in forma simulata la loro collocazione originale; ciascun dossier è accompagnato da schede e griglie di interrogazione dei documenti che fanno da guida nella ricerca. Attualmente si sta procedendo all'inserimento nel sito del *Progetto Archivio* di tutti gli indici dei faldoni tematici, riportanti la tipologia

e la descrizione degli argomenti trattati e la loro collocazione.

LABORATORI DI STORIA E PERCORSI DIDATTICI

Attività fondamentale dei Laboratori di storia è la presentazione di unità didattiche inserite in percorsi didattici rispondenti alle esigenze delle singole classi che aderiscono al progetto, pertanto nei laboratori di didattica della storia:

- si prevedono momenti di progettazione collettiva e di cooperazione tra gli insegnanti per fornire i materiali necessari e per la ricerca storica guidata;
- si predispongono percorsi fondati sulla ricerca e sull'approccio diretto alle fonti;
- si raccolgono materiali di percorsi già effettuati e sperimentati in modo da conservare la memoria delle attività svolte.

Per la consultazione dei documenti in archivio gli insegnanti sono assistiti dalle docenti del *Gruppo di lavoro Archivio*, previa prenotazione.

Gli Archilab

Le aule, dei due plessi di scuola primaria del Circolo, attrezzate per ospitare i laboratori di storia sono denominate *Archilab*, vi si conservano oggetti datati, arredi e libri già in possesso della scuola o donati dalla cittadinanza.

Al piano terra della scuola primaria Filippo Grimani è stata *ricostruita*, utilizzando arredi e materiali didattici d'epoca, un'aula degli anni '40. Le scolaresche, accompagnate dall'insegnante di classe possono utilizzare questo laboratorio

denominato Aula del Tempo per simulare attività scolastiche del passato, utilizzando i materiali didattici che diventano così fonte di documentazione e di attività operative del laboratorio stesso. Sono previste anche aperture rivolte alla cittadinanza con visite guidate e alle classi delle scuole, di ogni ordine e grado, del territorio per attività di laboratorio, da concordare su prenotazione.



Anche nella scuola M. e L. Visintini sono state allestite, per attività di laboratorio, 2 spazi del secondo piano; in uno è stata ricostruita un'aula degli anni 60, utilizzando arredi e materiali scolastici provenienti dalla mostra sulla storia della scuola realizzata nell'anno scolastico 2006/07, nell'altro spazio, denominato Aula del Fare sono stati collocati gli strumenti e i materiali utilizzati dalla Scuola Speciale per i laboratori di tipografia, falegnameria, fotografia, sartoria e teatro. Con i materiali esposti è possibile realizzare dei laboratori didattici. Possono utilizzare questi soltanto gli alunni appartenenti all'Istituto Comprensivo Filippo Grimani.

I laboratori didattici si possono dunque intendere come:

- luoghi fisici attrezzati, in cui si possono fare esperienze di esplorazione del passato, osservando, manipolando oggetti d'epoca e consultando documenti
- luoghi mentali, in cui itinerari e percorsi partono dalla consultazione delle fonti attraverso la formulazione di domande per giungere alla progettazione e realizzazione di una ricerca storica
- luoghi sociali, in cui sia possibile vivere la dimensione relazionale della conoscenza, il lavoro di gruppo, le interviste, le discussioni e la comunicazione attraverso i media

Percorsi didattici

Ogni classe che aderisce al Progetto Archivio Storico può scegliere tra diversi percorsi didattici. La progettazione e l'attuazione degli stessi, adeguata alla programmazione della classe, viene concordata con le docenti responsabili di plesso che forniranno anche i materiali e le schede operative, il percorso è poi condotto dagli insegnanti di classe.

Archiviare in classe – percorso sulla metodologia della catalogazione.

L'Archivio come laboratorio – attività di ricerca nell'Archivio della scuola.

Caccia al documento in Archivio – percorso di ricerca di documenti nell'Archivio Scolastico.

Il tempo e gli oggetti – ricerca sull'uso degli oggetti, dei sussidi didattici e sui cambiamenti avvenuti nel tempo.

Le foto di scuola di ieri e di oggi – dalla foto di classe alla foto di classe dei genitori e dei nonni.

Un giorno di scuola nell'aula del tempo – laboratorio: simulazione di attività didattiche con uso di oggetti scolastici dell'epoca.

Gli oggetti scolastici – ricerca storica sull'uso degli oggetti scolastici e dei sussidi didattici.

La storia delle scuole a Marghera, dagli inizi del '900 ai giorni nostri - percorso sulla storia delle scuole di Marghera.

Le pagelle – percorso sulle pagelle scolastiche come fonti per la storia della scuola.

A scuola con Balilla e Piccole Italiane – laboratorio: simulazione di attività scolastiche che si svolgevano a Marghera durante la II^a Guerra Mondiale.

La propaganda fascista a scuola – ricerca su quaderni e testi scolastici in uso durante quel periodo.

La scuola e le leggi razziali – ricerca storica sui bambini ebrei che frequentavano la scuola a Marghera fino alle leggi razziali.

28 Marzo 1944: bombardamenti a Marghera – ricerca di testimonianze e documenti sul periodo bellico.

I profughi Istriano-Giuliano-Dalmati e la loro presenza a Marghera – ricerca storica sull'esodo e sui villaggi dei profughi costruiti a Marghera.

Marghera: nascita e sviluppo del Quartiere Urbano e della zona industriale – ricerca storico-geografica sui documenti dell'Archivio Scolastico e dell'Archivio Comunale.

Marghera e le sue strade – toponomastica e storia.

Spazi verdi pubblici e privati a Marghera – ricerca storico-ambientale.

Alla scoperta della vecchia Marghera – percorso di ricerca delle vecchie abitazioni della Città Giardino.

Marghera oggi, il suo ieri e il suo domani – percorso sulle immagini di Marghera in collaborazione con il progetto Nuove Tecnologie.

La storia sociale di Marghera tra fabbriche e territorio – ricerca storica foto-documentaria.

Porto Marghera e rischio ambientale – ricerca storico-ambientale.

Gruppo di lavoro archivio

Il Progetto Archivio, vista la sua struttura e la sua complessa articolazione, per poter garantire un dignitoso e proficuo svolgimento delle diverse attività, necessita di un gruppo di lavoro composto di più docenti, in modo d'avere oltre ad

un insegnante responsabile per ciascun plesso dell'Istituto anche di altri che collaborano alla ricerca e alla preparazione dei percorsi. Inoltre Daniela Rigon, ex responsabile del progetto, presta la sua opera professionale in qualità di esperta per lo svolgimento di attività di formazione rivolta a tutti i docenti interessati. Per i prossimi anni, si auspica, di poter istituire, un Laboratorio di storia permanente formato oltre che dai componenti il Gruppo di lavoro, anche da persone, che avendo, da tempo collaborato, con il Centro di Documentazione di Storia Locale della Municipalità di Marghera, entrino a far parte attiva del Progetto.

Collaborazione con gli enti esterni

Fin dal suo nascere il progetto Archivio ha avviato una stretta collaborazione con Enti ed Istituzioni che hanno competenze scientifiche e didattiche nel settore della ricerca storica e nell'aggiornamento sulla didattica delle Storie Locali, tra questi, ad esempio:

- l'Università di Padova - Facoltà di scienze della Formazione offrendo agli studenti dell'ateneo possibilità di svolgere attività di ricerca e di laboratorio nell'Aula del Tempo e nell'Archivio scolastico.

- La Municipalità di Marghera-Centro di documentazione di storia locale, in occasione delle ricorrenze istituzionali, organizzando attività ed iniziative rivolte sia alla scuola che alla popolazione. Inoltre il progetto promuove ogni anno, grazie alla continua collaborazione della cittadinanza di Marghera, la ricerca di testimoni diretti del passato.

- Il Comune di Venezia – Servizi Educativi: realizzando percorsi didattici con gli Itinerari Edu-

cativi del Comune di Venezia, nell'ambito del progetto "La storia siamo noi". Rivolto a classi di scuola primaria e secondaria di primo grado

Il dovere della memoria

Compito ed impegno della scuola è sempre stato quello di costruire il futuro, si tratta di una costruzione fondata sul passato e sulla memoria, per questo l'archivio della nostra scuola, da tempo, non è più luogo di una memoria silente o dell'oblio, ma parla e racconta una storia che è, allo stesso tempo, storia di una scuola e di una comunità. E non potrebbe essere altrimenti visto che Marghera e la Grimani condividono pressoché lo stesso passato.

Il Progetto Archivio Storico, avviato nell'anno scolastico 1999/2000 ha attivato percorsi che hanno coinvolto ogni anno centinaia di alunni (di diversi ordini e gradi di scuola) e i cittadini di Marghera, dando un contributo prezioso alla conoscenza di ciò che è stato. In questo decennio, attraverso le attività svolte nei laboratori dell'Aula del Tempo e dell'Aula del fare, sono stati raccolti, elaborati e restituiti al territorio porzioni della sua storia, tasselli importanti del passato della collettività, perché la vera storia si deposita nelle vite comuni, nei luoghi che esse abitano e frequentano sono questi segni del tempo che spetta a noi raccogliere per mantenerne vive le tracce.

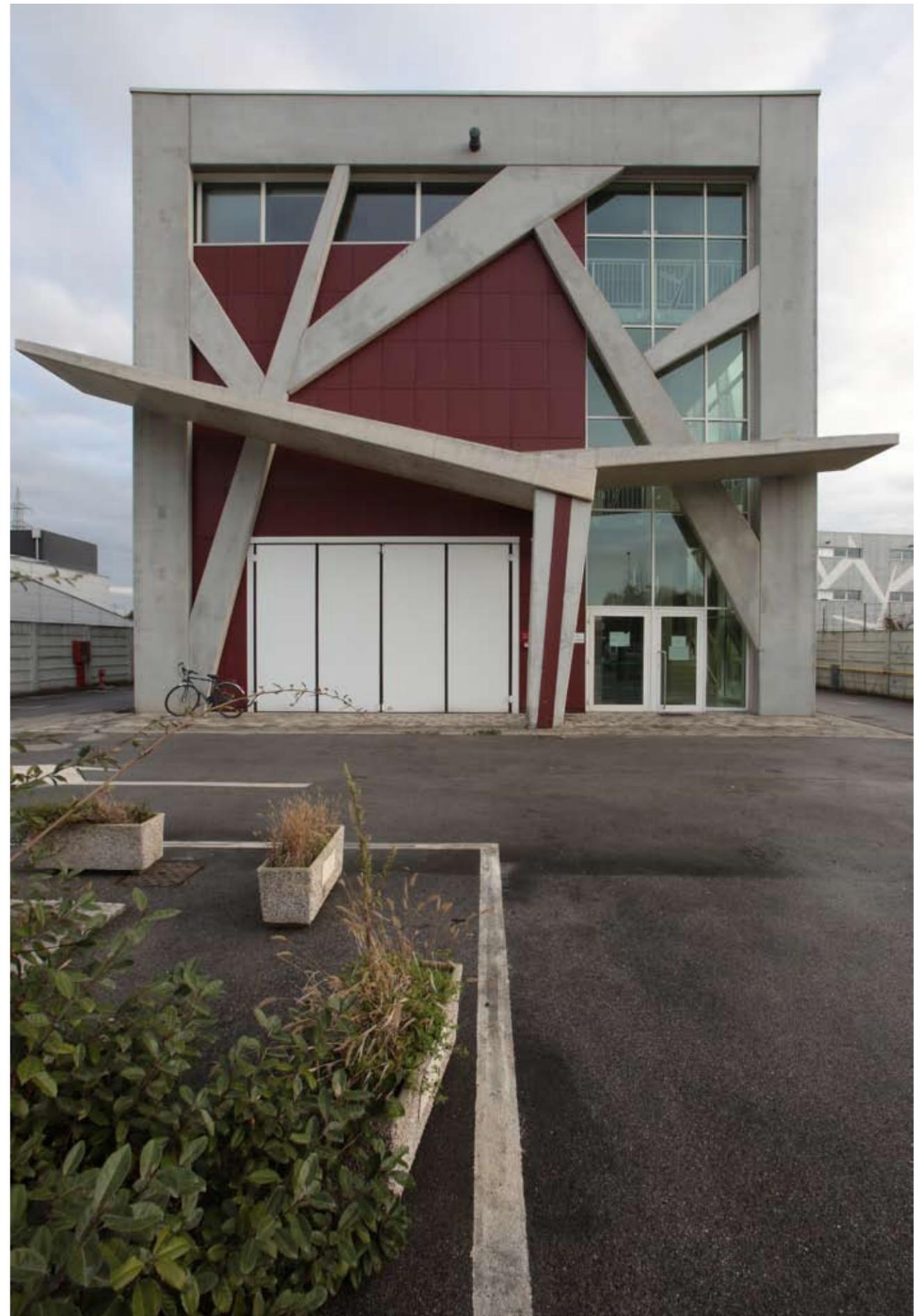
Il nostro è sempre stato un cantiere aperto in cui i più piccoli, seri e compiti, si trovano alle prese con inchiostro e calamai, banchi di legno, castighi e cappelli d'asino, attenti ai comandi di un insegnante con la bacchetta rigidi ed impettiti nel fare la ginnastica tra i banchi e sempre più curiosi di scoprire e rivivere com'era la scuola una volta.

E i più grandi impegnati nei percorsi di ricerca storica sui documenti e sul territorio scoprono luoghi che, pur frequentandoli quotidianamente non avevano visto sotto la luce della storia. Per questo sono determinanti anche le testimonianze orali (sezione vivissima dell'archivio scolastico), sono le voci reali delle persone che portano impresse nella memoria quel che è stato e che si emozionano quando leggono i loro nomi sui registri di classe d'allora e commentano, con la voce che a volte viene meno, la cronaca scritta dai loro maestri.

I loro racconti, sempre vivi e toccanti permettono ai nostri ragazzi di comprendere ciò che oggi siamo e quando gli studenti delle medie, dopo una mattinata passata a consultare documenti, a discutere sui materiali di ricerca e a simulare attività di un'epoca passata, escono dalla nostra scuola salutando con un rispettoso "La riverisco", non si riferiscono alla persona che li ha guidati durante il percorso, ma alla scuola che li ha ospitati e al patrimonio che essa conserva.

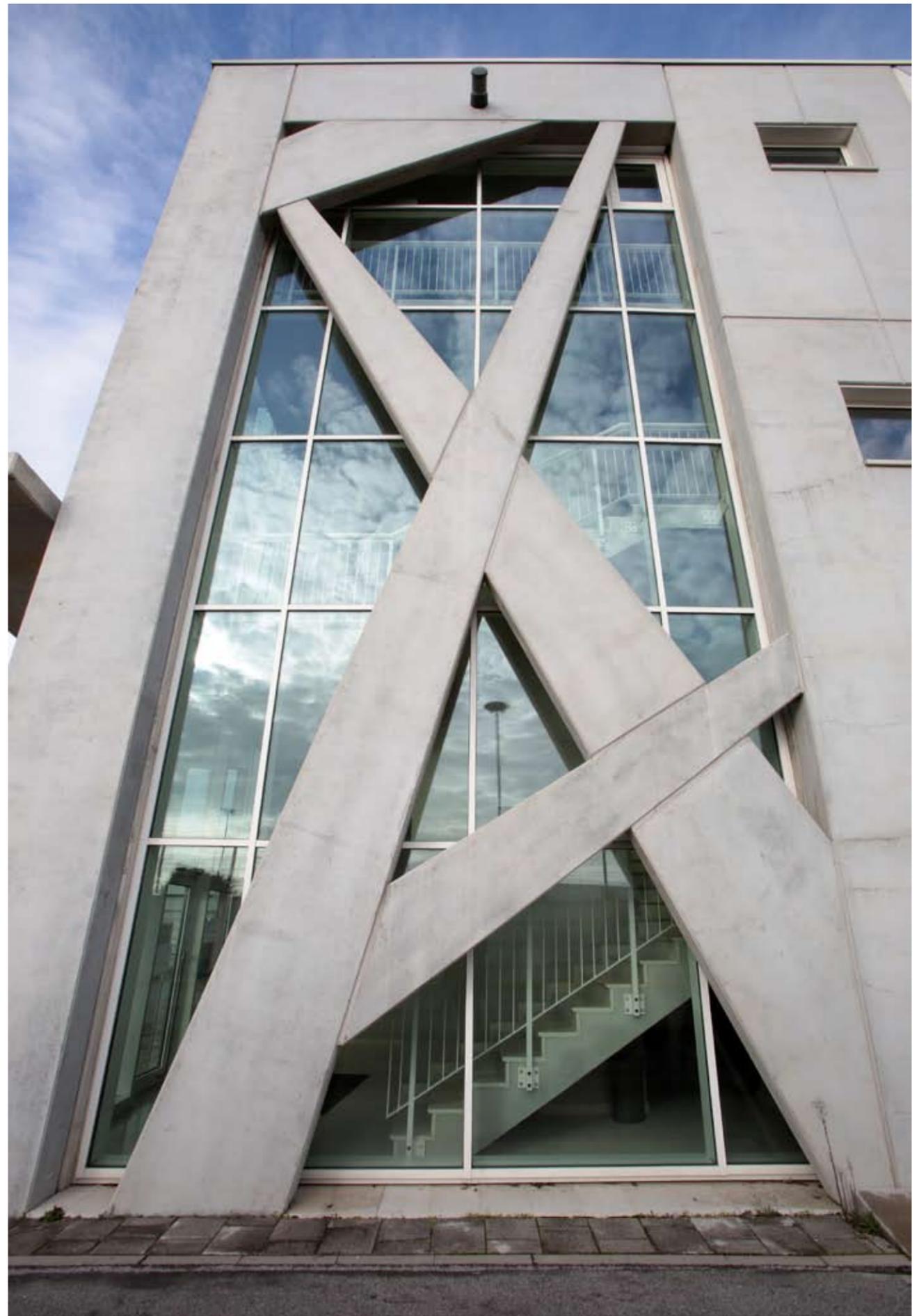
Archivio Rione Pertini











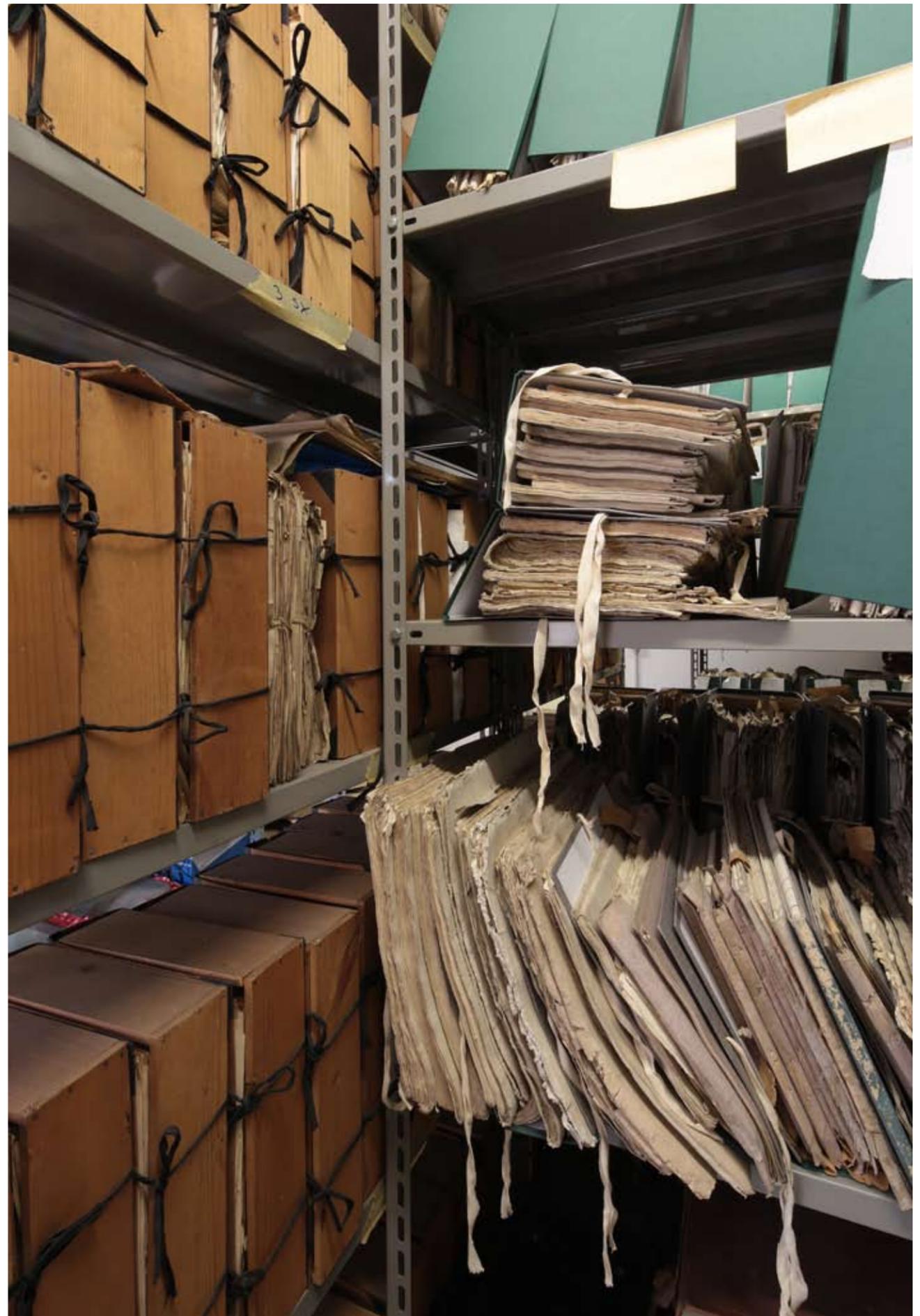


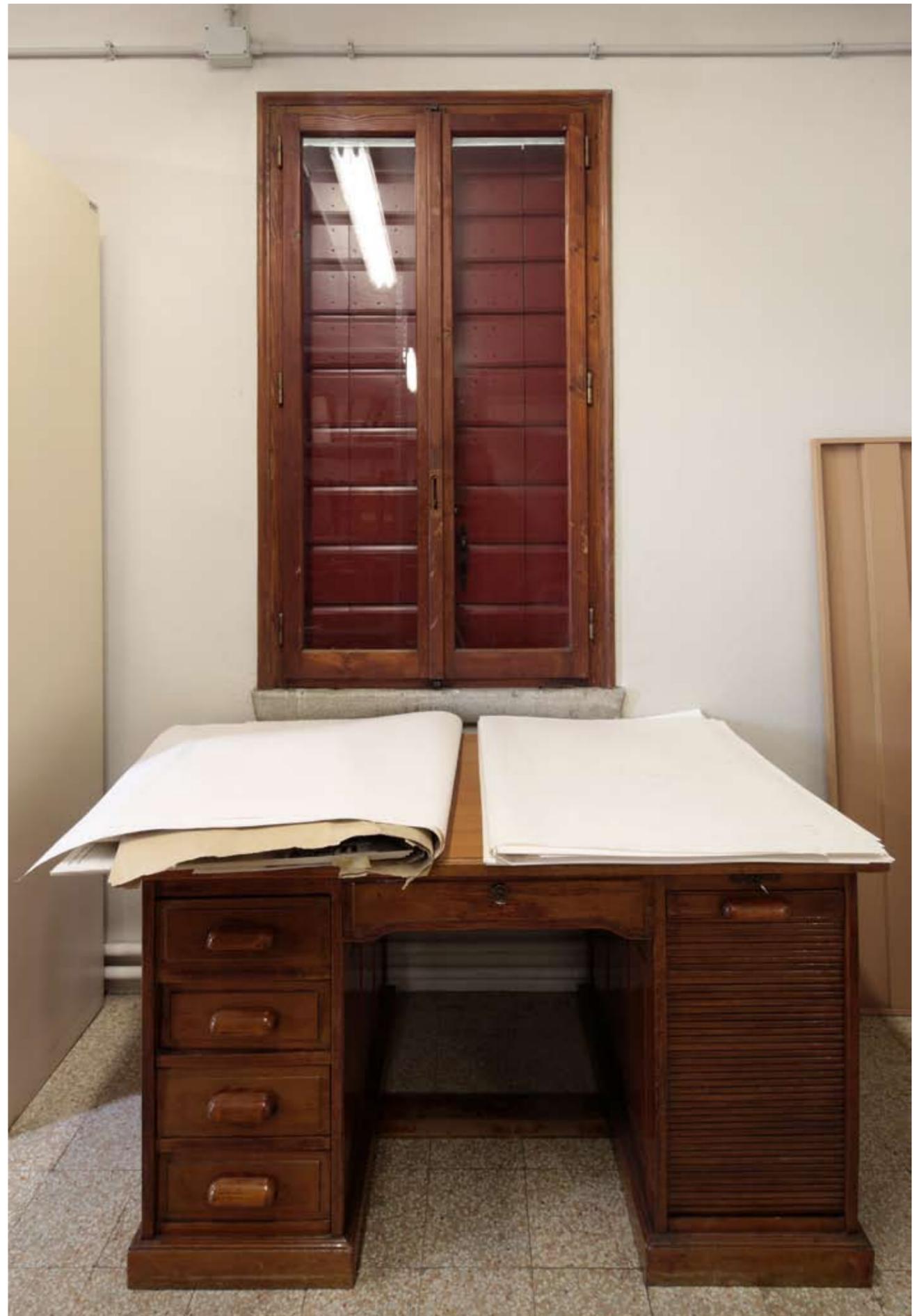
- 1925 -

- XI - Polizia e carceri
- 1 - Denuncie, querele etc.
- 2 - Incendi etc.
- 3 - Morti violente
- 5 - Passaporti
- 7 - Scostumatezze e prost.
- 8 - Esercizi pubblici
- 9 - Porto d'armi, caccia
- 10 - Mediatori, vetturali etc.
- 11 - Oggetti smarriti
- 12 - Feste, spettacoli etc.
- 14 - Atti diversi
- 15 - Personale polizia

1407

Archivio Santa Maria dei Battuti











1855

Abbiamo visto il Signore!

1855

Didattica delle fonti

di Annalisa Vecchiato

Usare le fonti, per l'insegnamento della storia, significa scegliere una metodologia didattica attiva, con l'obiettivo di coinvolgere l'alunno più direttamente, offrendogli non solo dei contenuti ma degli strumenti, propri della ricerca storica. L'uso delle fonti è possibile, dalle elementari alle superiori, sapendo porre al materiale quell'adeguamento utile e funzionale alle capacità cognitive e disciplinari degli alunni.

Si tratta di lavorare sul documento, per agevolarne la comprensione e permettere così lo svolgimento dell'attività richiesta.

L'obiettivo principale è di stimolare l'interesse per la ricerca, con questa tecnica l'alunno impara facendo, ponendosi in modo attivo rispetto al suo acquisire conoscenza storica.

La lettura diretta delle fonti, sia pure adattate e ridotte, consente agli alunni di usare la metodologia degli storici, i loro strumenti, per ricavarne informazioni, mettere a confronto notizie e valutarne l'attendibilità.

È come adottare una lente di ingrandimento con la quale mettere a fuoco alcuni fenomeni particolari cui si vuole prestare maggiore attenzione, certo non è possibile svolgere tutto il programma in questo modo, ma operando delle scelte mirate, l'insegnamento della storia, diventa sicuramente più coinvolgente e sul piano cognitivo, più ricco e proficuo.

L'operazione di adattamento dei documenti può essere vissuta con disagio, come una manipolazione storica del testo stesso, in realtà non è così, l'operazione non è uno stravolgimento del senso, ma una semplificazione. Volendo essere molto rigorosi, si può sempre presentare accan-

to alla fonte semplificata quella originale.

La comprensione di un testo storico richiede un progressivo *decentramento cognitivo*, si deve cogliere il punto di vista dell'altro - dell'autore - riconoscerne i valori e la diversità.

È questo un atteggiamento mentale chiamato *superamento dell'egocentrismo*, tipico del pensiero dei bambini, rintracciabile nella loro difficoltà di riconoscere il punto di vista altrui.

I documenti ci raccontano delle cose ma non sono *auto – evidenti*, ci parlano e ci dicono cose importanti, se giustamente interrogati, si tratta di fare loro le giuste domande e di esercitare quegli accorgimenti interpretativi in grado di svelare quanto più è possibile del passato di cui danno testimonianza; è questa un'operazione importante sia sul piano cognitivo che formativo in generale.

In tutti questi anni di presenza sul territorio sono state fatte parecchie cose in questo senso, il lavoro ha preso in considerazione i diversi tipi di fonte, non solo il documento d'archivio ma anche quella archeologica, piante, mappe antiche, le fonti iconografiche e quelle presenti sul territorio; la torre di Mestre, ad esempio, come testimonianza dell'epoca medievale. Uno spazio particolare è stato dato alla fonte museale, sulla quale si è lavorato e riflettuto, realizzando due pubblicazioni¹ che hanno abbracciato più di vent'anni di lavoro e che hanno cercato di ri-

1 A. AJELLO, *L'uso delle fonti storiche in classe*, in: *Mestre e la campagna nella 2° metà dell'800*, Mestre, Comune di Venezia-Itinerari Educativi, 1994; R. DI BLASI BURZOTTA, *Introduzione*, in: *Dalle Fonti alla storia: I Paleoveneti al Museo Nazionale Atestino*, Mestre, Comune di Venezia-Itinerari Educativi, 1989.

spondere a quell'idea di ricerca storico-didattica portata avanti dagli studi del professore Ivo Mattozzi.²

È stata una delle nostre collaborazioni più lunghe in termini temporali, d'altra parte una delle funzioni che abbiamo sempre cercato di avere è quella di far da tramite tra il mondo della scuola e l'ambito specialistico della ricerca sia in campo disciplinare che metodologico-didattico.

Il museo viene visto come luogo di scoperta e di ricerca non episodica ma strutturata, dove l'uso didattico della fonte si proietta in un orizzonte più ampio per diventare lo strumento con cui si arriva a ricostruire un *quadro di civiltà*; dove per "quadro di civiltà" si intende la descrizione dei tratti caratteristici della vita collettiva di un popolo, in un ambiente e in un periodo ben delimitato.

La scelta delle fonti e la loro reperibilità costituiscono uno degli aspetti più difficili di questo metodo, indubbiamente più impegnativo per un insegnante. Infatti tutto il lavoro svolto dagli Itinerari Educativi in questi anni, con la pubblicazione di materiali come *Dalle fonti alla storia: i Paleoveneti al museo Nazionale Atestino* (1989), *Mestre e la campagna nella seconda metà dell'800* (1994), *Paesaggi urbani del novecento* (2004), fino agli ultimi *Mestre medievale* (2010), *La civiltà dei veneti antichi nel Museo Archeologico Nazionale di Este* (2011), andava proprio in questo senso, facilitare il lavoro dell'insegnante, proponendo

2 I. MATTOZZI, *La civiltà dei Veneti antichi nel Museo Archeologico Nazionale di Este. Dalle fonti museali al quadro di civiltà*, Mestre, Comune di Venezia-Itinerari Educativi, 2010.

materiali dove l'individuazione e l'adeguamento della fonte fosse già predisposto in una sequenza motivata e giustificata, sul piano storico e cognitivo, tanto da poter essere usate direttamente dagli alunni.

Si è voluto in questo modo essere di supporto agli insegnanti e alle scuole del territorio, cercando anche di raccordare la storia locale con quella generale, come previsto dalle Indicazioni Nazionali.

Esperienze didattiche sulla storia del territorio: itinerari a Porto Marghera

di Annamaria Pozzan

Nel presente intervento sono contenute una serie di riflessioni e valutazioni maturate nel corso di un itinerario storico-didattico realizzato nel 2014 con gli studenti di alcune scuole superiori del Comune di Venezia, sul tema dell'evoluzione dell'area industriale di Porto Marghera nel corso del Novecento.¹ L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Gianni Pellicani in collaborazione con l'Università degli studi di Padova e il Servizio degli Itinerari educativi del Comune di Venezia, nasceva dalla volontà di rendere pubblici i risultati di un progetto di recupero e censimento degli archivi industriali, avviato dalla stessa Fondazione a partire dal 2001 con la supervisione scientifica della Soprintendenza archivistica per il Veneto.² Il progetto aveva permesso di recuperare, catalogare, pubblicare un notevole numero di documenti fotografici e cartografici, nonché di ricostruirne i contesti di produzione e conservazione. Era così maturata la volontà di mettere a disposizione della collettività non solo quel patrimonio di documenti, ma anche l'insieme delle conoscenze acquisite nel corso dell'attività di raccolta e catalogazione. Ci era

1 La proposta ha coinvolto nove classi quinte e due classi terze di alcuni istituti professionali e tecnici e licei di Mestre. Per una breve descrizione del progetto vedi p. 79.

2 Gli esiti di questo progetto sono consultabili all'indirizzo http://www.albumdivenezia.it/easyne2/LYT.aspx?IDLYT=1483&Code=AlbumVE&ST=SQL&SQL=ID_Documento=257. Una parte delle schede è stata pubblicata all'interno del Portale degli archivi d'impresa della Direzione Generale per gli Archivi (<http://www.impreses.san.beniculturali.it/web/impreseprogetto/portale>) del Ministero e nel Sistema Siusa (<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl>)

apparso importante rivolgere questo sforzo di divulgazione alle nuove generazioni, del tutto o in parte inconsapevoli delle trasformazioni economiche, ambientali, sociali del territorio in cui vivono. Tuttavia le fonti primarie di cui disponevamo, anche per il loro carattere tecnico e di difficile interpretazione, non erano sufficienti per realizzare un percorso di storia del territorio rivolto ad un pubblico non specialistico. Esso richiede, innanzitutto, la visita e l'osservazione dei luoghi, del paesaggio.

Il paesaggio industriale come archivio

Il termine paesaggio è certamente complesso e declinato in modi diversi. Tra le differenti definizioni una ci pare maggiormente pertinente in questo contesto. In ambito storico il paesaggio è stato definito come un 'archivio' delle attività materiali e percettive di una comunità, un intreccio di elementi concreti, ma anche di modi con cui i singoli o le collettività percepiscono, rappresentano i luoghi intorno sé, ne conservano e trasmettono memoria (G. PAPAGNO, *Un modello per la storia, Materiale, attività funzione*, Reggio Emilia, Diabasis, 2000). Sulle pagine di questa stessa rivista, è stato affrontato il tema del paesaggio industriale, come fonte, anzi insieme di fonti privilegiate per ricostruire l'evoluzione sociale, culturale, tecnologica, ambientale di un luogo e della vita di una collettività. In questo senso Porto Marghera conserva quasi intatte le tracce del suo passato; edifici, infrastrutture, luoghi

sono rimasti quasi sospesi nel tempo, anche a causa di un mancato o non concluso processo di riconversione industriale. Tali tracce costituiscono segni percettibili ai sensi di fenomeni complessi e contraddittori, dai risvolti anche drammatici, che hanno riguardato questo territorio in anni relativamente recenti. Ma per richiamarci alla precedente definizione, il paesaggio industriale di Porto Marghera è anche un archivio dei differenti modi di percepirlo e raccontarlo, un insieme di rappresentazioni, di memorie individuali e collettive, di cui ha ampiamente trattato Laura Cerasi nel suo libro 'Perdonare Marghera' (L. Cerasi, *Perdonare Marghera, La città del lavoro nella memoria post-industriale*, Milano, FrancoAngeli, 2007).

Porto Marghera è certamente un caso paradigmatico della industrializzazione italiana e pertanto la sua evoluzione concentra linee di tendenza comuni anche ad altre realtà nel corso Novecento: la politica industriale del fascismo, la ricostruzione post-bellica e la nascita dell'industria chimica, gli anni Settanta e la de-industrializzazione. Il tema offre quindi l'opportunità di analizzare su scala locale fenomeni e questioni di carattere generale. Quindi non un percorso di storia locale, ma un percorso che nella dimensione locale consente di delineare aspetti che non sono solo locali. Nel contempo la vicenda di Porto Marghera presenta anche delle peculiarità, che consistono nello specifico rapporto tra il paesaggio industriale e il contesto ambientale, un rap-

porto che si è sviluppato nel segno della rottura e della discontinuità rispetto al passato. Il tema offre anche un'altra valenza didattica di primaria importanza, vale a dire l'opportunità di legare presente e passato, nel tentativo, non sempre facile, di osservare e interpretare l'oggi alla luce di ciò che è accaduto in passato. In questo senso, la lezione di Marc Bloch che invitava a comprendere ciò che vive - o qualcosa che sta faticosamente cercando di vivere e di trasformarsi come nel caso di Porto Marghera - resta ancora un imprescindibile punto di riferimento. Per tale ragione non abbiamo trascurato di accennare alle tematiche dell'attualità, come appunto la riconversione, le bonifiche, lo sviluppo del terziario avanzato.

Le difficoltà

Una prima difficoltà nasce dal fatto che la realtà industriale di Porto Marghera non ha nulla a che fare con l'esperienza e il vissuto dei ragazzi cui è stato proposto questo itinerario, gran parte dei quali sono nati negli anni Novanta da genitori che hanno iniziato a lavorare quando la crisi delle grandi fabbriche era ormai matura. Alla domanda se qualcuno avesse un nonno o un padre che ha lavorato o che lavora a Porto Marghera, pochi hanno risposto affermativamente o risposto con reticenza.

Se per le generazioni precedenti Porto Marghera è avvertita in termini unicamente o comunque prevalentemente negativi (inquinamento, disastro ambientale, licenziamenti)

nei ragazzi di oggi è un luogo dimenticato, lontano, ignorato.

Di tutto ciò che ha accompagnato e per certi versi portato con sé l'industrializzazione, vale a dire la crescita urbana (per quanto convulsa), sociale, economica e culturale della città e del territorio, le lotte e le conquiste operaie, non resta, nella memoria individuale e collettiva, che poco o nulla.

La seconda difficoltà risiede nel fatto che la visita a questi siti industriali ai siti industriali non è certo piacevole. Luoghi inospitali, deserti, spettrali, rimossi. Nella prima zona industriale prevalgono gli scheletri delle grandi fabbriche abbandonate, i cantieri in corso, le vecchie strutture industriali riconvertite ad altri usi (torre Hammon e torre ex Azotati); nella seconda zona industriale gli sbarramenti, i cartelli di divieto, i fumi comunicano certamente un sensazione di pericolo e di ostilità.

L'itinerario

Si è sviluppato nel seguente modo:

- un incontro in classe, della durata di due ore, per fornire le informazioni di contesto necessarie alla successiva visita ai siti industriali;
- un percorso in bus della durata di una mattinata (il servizio è stato interamente a carico del Servizio degli Itinerari educativi).

L'incontro in classe si è svolto secondo modalità che in qualche modo si ispirano alla di-

dattica modulare e laboratoriale quali:

- la sollecitazione di domande e riflessioni sul presente. La domanda di apertura è stata questa: perché costruire un porto industriale accanto ad una delle città più fragili e preziose del mondo, Venezia? La domanda ha fornito l'occasione per illustrare le ragioni geografiche, economiche e storiche che stanno alla base della nascita di Porto Marghera, accennando alla fase della industrializzazione ottonecentesca della Venezia insulare.

- Il costante riferimento alle coordinate spaziali, assolutamente necessarie per comprendere appieno le fasi di sviluppo dell'industrializzazione (la prima zona negli anni Venti-Quaranta, la seconda zona industriale a partire dagli anni Cinquanta). Per questo, sia nell'incontro in classe che nel percorso in bus, è stata utilizzata una grande foto aerea dell'area industriale, che ha permesso di localizzare i luoghi di cui si trattava o che si stavano percorrendo.

- L'utilizzo di fonti diverse quali cartografie attuali e storiche, fotografie, stralci di interviste, spezzoni di film, tabelle e grafici. Si tratta in molti casi di fonti edite (tra queste i materiali apparsi nel volume Mestre Laboratorio Novecento, le interviste raccolte da Manuela Pellarin e dai ricercatori dell'Iveser in "900 operaio", le fotografie raccolte in "Porto Marghera, il Novecento industriale a Venezia", le foto dell'Archivio Giacomelli dal sito Album di Venezia a cura dell'Archivio della Comuni-

cazione del Comune di Venezia).

Ma come affrontare la storia di Porto Marghera? Per temi o per periodi? Da quale punto di vista? La questione ambientale, il lavoro, il fordismo e il post-fordismo, il movimento e le lotte operaie, il quartiere urbano e la città giardino, il rapporto tra la città e le fabbriche, la deindustrializzazione? O invece raccontare la storia di una fabbrica o le storie di chi vi ha lavorato?

Si è optato per un approccio diacronico, secondo una periodizzazione suddivisa in tre fasi: 1917-1945 (dalla costruzione della prima zona industriale sino alla seconda guerra mondiale); 1950-1973 (dalla nascita della seconda zona industriale allo shock petrolifero); dal 1974 ad oggi (dall'inizio della crisi industriale ad oggi).

Il percorso in bus

Il percorso è iniziato dal Vega, il Polo scientifico e tecnologico sorto sull'area in cui si trovava, sino agli anni Novanta, una tra le prime e più grandi fabbriche di Porto Marghera (Fertimont). Qui i ragazzi sono saliti sulla terrazza per osservare la prima zona industriale dall'alto e per orientarsi rispetto a Venezia e l'entroterra. All'interno del Vega, gli studenti hanno visitato i laboratori delle cosiddette start-up, piccole società di giovani che sviluppano progetti di innovazione tecnologica o di ricerca scientifica (stampanti in tre D, nanotecnologie). Il confronto tra l'attuale realtà di Vega e il passato industriale di Fertimont ha consentito di per-

cepire la dimensione dei cambiamenti economici e produttivi dell'ultimo cinquantennio: il terziario avanzato al posto della produzione chimica e metallurgica, una miriade di piccole e imprese con un ridotto numero di addetti al posto della grande fabbrica fordista.

Successivamente gli studenti hanno attraversato con il bus le due zone del porto industriale, con brevi soste e percorsi a piedi in alcuni dei siti più significativi: il Canale Nord e il Canale Brentella, la Banchina dell'azoto, il Ponte stralato e la Banchina grandi molini, Fusina e il Canale dei petroli. Questi siti (Canale Nord e Fusina in particolare) costituiscono punti di osservazione strategici per capire il rapporto diretto tra Porto Marghera e la Venezia insulare. Paradossalmente Porto Marghera è più rivolta verso la laguna e l'acqua che verso la terraferma, pur essendo parte integrante di quest'ultima. Infatti, quando si attraversa l'area industriale interna, in particolare la Banchina dell'azoto, si può osservare la capillare e ramificata presenza dei canali, elemento questo assolutamente fondamentale, poiché ha determinato i tipi e le modalità delle produzioni.

I materiali

Notevole cura è stata prestata all'elaborazione dei materiali distribuiti agli insegnanti e agli studenti per successivi approfondimenti o per la preparazione della tesina di maturità.

La letteratura sulla storia di Porto Marghera è abbondante, frutto dei diversi indirizzi e

approcci storiografici: dai lavori di Cesco Chinello pubblicati a partire dagli anni Settanta e Ottanta, sino ai più recenti lavori di Gilda Zazzara sul Petrolchimico e sulla condizione operaia (2009). Anche i materiali sulla situazione di Porto Marghera dagli anni Novanta ad oggi sono molti: dai volumi del Coses, sino alle più recenti indagini realizzate dall'Osservatorio Porto Marghera.

Tuttavia non è sempre facile orientarsi in questa grande mole di pagine di storiografia, dati statistici, lavori specialistici e per questo era apparso necessario elaborare uno strumento che fornisse, attraverso testi brevi e relativamente semplici, un quadro di sintesi sui temi delineati nel corso dell'itinerario.

Il volume *M900. Itinerari e laboratori didattici sulla storia di Porto Marghera*, a cura di chi scrive contiene:

- schede di sintesi sui diversi periodi di sviluppo di Porto Marghera;
- quadri sinottici di collegamento tra la storia di Porto Marghera e il contemporaneo contesto nazionale ed europeo;
- un approfondimento tematico sul lavoro;
- una rassegna di bibliografia e di altri materiali su Porto Marghera suddivisa per argomenti e per generi (storiografia, interviste, film, lavori teatrali, letteratura, rassegne fotografiche).

L'itinerario è stato riproposto con le medesime modalità anche per l'anno scolastico in corso e ad esso hanno aderito dieci classi superiori di secondo grado di Mestre e di Venezia.

Un'esperienza in corso: il laboratorio di didattica della storia con le scuole superiori di primo grado

Da quest'anno, in collaborazione con la Municipalità di Marghera, è stato avviato un laboratorio di didattica della storia rivolto a due classi superiori di primo grado di Marghera, dal titolo "Porto Marghera: uomini, macchine, lavoro". Esso si articola in quattro incontri per un totale di 12 ore che si svolgeranno in classe, presso l'archivio della scuola Grimani, la biblioteca e il Centro di documentazione di storia locale di Marghera e infine una visita a Fincantieri.

L'obiettivo non è unicamente quello di fornire alcune conoscenze sulle principali fasi di sviluppo del porto industriale in riferimento alle trasformazioni delle produzioni e dell'organizzazione del lavoro, ma è soprattutto metodologico, vale a dire poter compiere un piccolo percorso di ricerca storiografica con le fonti dirette e indirette.

Il primo incontro sarà dedicato alla verifica delle preconoscenze, alla sollecitazione di domande e alla presentazione delle questioni. In questa sede si lavorerà soprattutto con le fonti cartografiche e fotografiche, quali foto aeree, progetti di costruzione e ampliamento dell'area industriale, mappe storiche. Si affronterà il tema delle produzioni e saranno portati in classe alcune materie prime e prodotti (carbon coke, petrolio, vetro, alluminio, un piccolo campione di concimi e di cereali,

plastiche quali pcv) da poter toccare ed annusare.

Negli incontri successivi (in archivio e in biblioteca) gli studenti saranno invitati a svolgere delle esercitazioni su fonti accuratamente scelte: lettura guidata di testi, selezione delle informazioni da documenti, linee del tempo, ascolto guidato di interviste e spezzoni di film.

Nell'incontro finale gli studenti dovranno elaborare un piccolo testo espositivo (piccolo saggio, articolo, traccia per un'intervista) o creativo (racconto) attraverso le fonti e i documenti analizzati e raccolti nei precedenti incontri.

Archivi della politica e dell'impresa del '900 veneziano

Archivi della politica e dell'impresa del '900 veneziano ha preso avvio nel dicembre 2010 da un'intesa tra la Fondazione Gianni Pellicani e una serie di soggetti pubblici e privati al fine di promuovere e sostenere interventi di recupero, conservazione e valorizzazione di archivi di organizzazioni e di uomini politici, nonché di archivi prodotti da imprese attive del territorio veneziano. Si tratta di un'iniziativa innovativa, poiché per la prima volta vede impegnati entità istituzionalmente diverse a sostegno dell'amministrazione pubblica in un comune sforzo di raccolta, conservazione e valorizzazione di fondi archivistici novecenteschi a rischio di dispersione. I materiali, in prevalenza

documentari, fotografici e cartografici, sono stati versati presso l'Archivio Generale del Comune di Venezia ove sono a tutt'oggi conservati, a seguito di un'intesa tra l'Amministrazione comunale e la Fondazione Pellicani firmata nel febbraio 2010. Gli inventari di tali materiali sono consultabili in rete sul sito <http://www.albumdivenezia.it/fgp> attraverso la tradizionale navigazione per fondo o per serie. I singoli oggetti digitali (foto, video e documenti iconografici) sono visualizzabili anche attraverso gallerie fotografiche tematiche che rendono tale documentazione più facilmente fruibile e accessibile ad un vasto pubblico di non specialisti, soprattutto di giovani e studenti. Ad oggi il materiale inventariato e consultabile sul sito è costituito da oltre 30.000 documenti tra foto, libri, lettere, lucidi, ecc.

I fondi archivistici relativi alla storia dell'impresa e del territorio veneziano oggi consultabili sono: Società Porto Industriale, Ente Zona Industriale di Porto Marghera, Fertimont, Ilva Alti Forni e Acciaierie d'Italia, Vetrocoke, Montefibre.

Quanto invece ai fondi di personalità o organizzazioni politiche veneziane, oltre all'Archivio di Gianni Pellicani, nel sito sono consultabili complessi fotografici o singole fotografie afferenti a: Giorgio Longo, DC di Venezia, Carlo Vian, Sezione PCI Palmiro Togliatti di Favaro Veneto, Sezione PCI di Catene, Comune di Venezia – Ufficio Stampa, PRI, Domenico Crivellari, Lia Finzi, Gastone Angelin, Lucio Strumendo, Fabrizio Ferrari, Cesco Chinello, Delia Murer, Leopoldo Pietragnoli.

Archivio Generale del Comune di Venezia

di Monica Donaglio

Nella nuova sede di Mestre dell'Archivio comunale, ubicata in via Pertini 16, è confluita negli ultimi anni buona parte dei fondi archivistici relativi all'amministrazione della terraferma veneziana.

Edificata tra il 2008 e il 2009 quale archivio di deposito del Comune di Venezia per la documentazione relativa agli affari e procedimenti conclusi degli ultimi quarant'anni, in ottemperanza al *Testo unico sulla documentazione amministrativa* (DPR 445/2000) e al *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.Lgs. 42/2004), con una capacità potenziale di circa 50 km lineari di scaffalature, vi sono stati trasferiti anche i fondi archivistici degli ex Comuni di terraferma aggregati a Venezia negli anni Venti del '900 e precisamente:

- *Municipio di Mestre* (1798-1926)
- *Municipio di Chirignago* (1900-1926)
- *Municipio di Zelarino* (1868-1923)
- *Municipio di Favaro Veneto* (1867-1925)

Tali fondi sono in buona parte ordinati e dotati di mezzi di corredo informatizzati, consultabili presso la sede di conservazione. Ad essi va aggiunto l'archivio della *Podesteria di Mestre* (sec. XIV-1797), la cui descrizione informatizzata, unitamente a quella del *Municipio di Mestre*, è stata pubblicata nel Cd-rom *Mestre. La storia le fonti*, edito dal Comune di Venezia nel 1998 e curato da Sergio Barizza. La consisten-

za complessiva di tale sezione è di circa 800 metri lineari.

Di consistenza ben maggiore - tra i 15.000 e i 20.000 metri lineari - di cui sino ad oggi circa 7.000 sono stati oggetto di riordino e sono quindi consultabili - risulta la documentazione di epoca più recente versata alla nuova sede, anche se non tutta riguarda l'amministrazione della terraferma. Compito istituzionale precipuo della struttura, infatti, è quello di ricevere i fascicoli relativi ad affari conclusi via via versati dagli uffici produttori dell'Amministrazione comunale, indipendentemente dal fatto che riguardino la città storica, le isole o la terraferma. Inoltre, è intenzione del servizio archivistico concentrare in tale sede di conservazione almeno una parte dei fondi archivistici prodotti dalle aziende ex municipalizzate e società partecipate alle quali il Comune ha esternalizzato importanti funzioni e i cui archivi costituiscono quindi una parte fondamentale della memoria dell'ente da cui traggono origine.

Sin dalla sua istituzione, la struttura ha dovuto far fronte di continuo alle emergenze di natura logistica degli uffici comunali, legate a trasferimenti, vendite o dismissioni di immobili in locazione, e accogliere, nonostante le scarse attrezzature disponibili, ingenti quantitativi di materiale, spesso non ordinato ma soggetto a frequente consultazione da parte di utenti esterni e interni all'Amministrazione per prevalenti ragioni di natura giuridico-amministra-

tiva. Le serie documentarie più cospicue provengono, infatti, dall'Ufficio tecnico municipale (in particolare dal settore Edilizia privata) e coprono un arco cronologico molto ampio che arriva sino ai giorni nostri. Su di esse si è pertanto concentrata sin dall'inizio l'attenzione con massicci interventi di riordino e attività di schedatura informatizzata, allo scopo di accrescere le possibilità di ricerca integrando i mezzi di corredo cartacei disponibili. Le altre serie archivistiche, anch'esse aperte e con documentazione molto recente, sono talvolta dotate di elenchi di versamento più o meno dettagliati e riguardano i più diversi settori d'intervento dell'Amministrazione comunale, dall'assistenza all'igiene, dalla polizia locale all'anagrafe, dal commercio alla protezione civile, per fare solo alcuni esempi.

Ai fini del riordino e della descrizione informatizzata di specifiche sezioni di documentazione, si auspica di poter attivare, già a partire dal prossimo anno, nuovi stage - dopo una prima proficua esperienza svoltasi nel 2012 - rivolti a laureandi o laureati in Archivistica, mentre attività di riordino e inventariazione di talune serie dell'Ufficio tecnico non ancora consultabili sono state previste nell'ambito dei progetti del Servizio civile nazionale che dovrebbero essere avviati nel 2015. Inoltre, è intenzione dell'Archivio progettare il recupero degli inventari informatizzati ai fini della loro futura pubblicazione *on-line*, in particolare nel Sistema archivistico nazionale (SAN), con l'ausilio

e la supervisione della Soprintendenza archivistica per il Veneto, con la quale è stato stipulato nel 2010 un protocollo d'intesa per la gestione e lo sviluppo del servizio archivistico comunale.

All'Archivio è annessa una piccola biblioteca (circa 400 volumi, inclusi alcuni periodici ottocenteschi e raccolte normative) che funge da supporto alla ricerca archivistica e il cui catalogo, attualmente consultabile in sede, sarà oggetto di revisione al fine di essere reso accessibile *on-line* all'interno dell'OPAC del Polo regionale del Veneto del Servizio bibliotecario nazionale, cui l'Archivio ha aderito nell'ambito della Rete biblioteche Venezia.

Nel 2009, è stato stipulato con la Fondazione Gianni Pellicani di Mestre un protocollo d'intesa per il deposito presso l'Archivio dei fondi archivistici di proprietà della Fondazione relativi alla storia della politica e dell'impresa del '900 veneziano (si veda, nel presente numero, l'intervento di Annamaria Pozzan). Ad oggi sono stati depositati l'*Archivio Gianni Pellicani*, i fondi *Fertimont. Stabilimento di Porto Marghera, Ilva. Stabilimento di Porto Marghera e Consiglio di fabbrica di Montefibre*, tutti inventariati a cura della Fondazione e consultabili (www.albumdivenezia.it/fgp).

Oltre all'attività di supporto alla ricerca e all'attività didattica sulle fonti archivistiche svolta saltuariamente a beneficio di istituti scolastici e Università, l'Archivio è da anni impegnato nell'ideazione e organizzazione di corsi spe-

cialistici destinati agli archivisti del territorio regionale e finanziati dalla Direzione beni culturali della Regione Veneto, con la quale si è instaurato un proficuo rapporto di collaborazione. I corsi, ai quali sono intervenuti docenti di alto profilo che hanno suscitato l'interesse di numerosi professionisti del settore, hanno focalizzato l'attenzione sulle tematiche della prevenzione e gestione dell'emergenza negli archivi (*A prova di acqua e fuoco*, maggio 2011), sulle esperienze e metodologie di gestione della documentazione audiovisiva (*Quando l'archivio parla*, ottobre 2011), sulle problematiche connesse alla gestione del documento elettronico (*La conservazione dei documenti informatici negli enti pubblici alla luce della recente normativa*, I^a ed. settembre-ottobre 2012, II^a ed. marzo 2013), sulla digitalizzazione degli archivi storici (*La digitalizzazione dei documenti d'archivio. Progetto e realizzazione*, ottobre 2014).

Il Centro di documentazione di storia locale della Biblioteca di Marghera

di Monica Del Rio

Marghera è una realtà assolutamente particolare: la nascita del centro urbano e del polo industriale di Marghera si situa tra gli anni 1920-1930 ed è il risultato di un'emigrazione forzata dalle zone più povere di Venezia, dalle campagne limitrofe, di gruppi etnici costretti dalle vicende storiche a spostarsi dalle terre d'origine – pensiamo ai profughi giuliano-dalmati – così come oggi è bacino che raccoglie emigrati dalle aree indiane, cinesi e slave.

Raccogliere documentazione scritta, ma anche orale, partendo dai ricordi custoditi dalle generazioni più anziane che hanno vissuto in prima persona le vicende delle origini e peculiari della comunità locale, significa fare il primo importante passo per conservare la memoria e per creare un'identità culturale, fondata sulla conoscenza della storia del territorio di cui si è parte.

L'idea di creare all'interno della biblioteca di Marghera un *Centro di documentazione di storia locale* nasce dalla consapevolezza che in una fase di grandi mutamenti sociali, produttivi e urbanistici, un programma per uno sviluppo futuro, condiviso e compatibile, non può prescindere dalla conservazione e valorizzazione della memoria.

Questa consapevolezza è stata condivisa da soggetti diversi, pubblici (Municipalità) e privati (Augusto Finzi e amici nel Comitato; Associazione Amina; Ferruccio Brugnaro; Meme Pandin), che hanno riconosciuto in un ente pubblico – la Municipalità di Marghera – il

luogo deputato all'archiviazione, descrizione e consultazione di documenti, pubblicazioni e testimonianze legati alla storia di Porto Marghera, agli uomini e alle donne, lavoratori e lavoratrici, e parallelamente alla storia del quartiere urbano.

È spontaneo riconoscere come prima pietra posata per la costruzione del *Centro di documentazione di storia locale*¹ l'Archivio operaio Augusto Finzi, che vide la luce *in primis* per volontà di Augusto Finzi che vide nella biblioteca della Municipalità di Marghera, la sede ideale per la conservazione delle sue *carte*. Vale la pena seguire la vicenda del come questo primo nucleo documentario si è sedimentato ed è stato trattato, perché è storia condivisibile da molti dei materiali che possono alimentare la memoria della storia locale. Abbiamo parlato di *carte*, ma di che si tratta esattamente? Poniamoci le domande dell'archivista: è Augusto Finzi il soggetto che ha prodotto quest'archivio? O piuttosto è l'unico soggetto che l'ha prodotto? Quali sono gli altri soggetti produttori e qual è la loro natura giuridica? Sono privati? Enti pubblici? Persone giuridiche?

È fondamentale rispondere a queste domande, per capire attorno a quale attività si sia formato l'archivio e se questa fosse regolata da norme: è l'unica strada da percorrere per comprendere le *carte* e le logiche che ne regolano l'ordinamento.

.....
¹ Il Centro di documentazione di storia locale – Cdsl è stato inaugurato il 9 giugno 2006.

L'Archivio operaio Augusto Finzi non è l'archivio di un ente, né è l'archivio personale di Augusto Finzi, bensì è l'archivio che riflette l'attività politica e sociale di un gruppo di persone, che, pur manifestando talvolta interesse più acceso per un aspetto piuttosto che per un altro, condividevano ideali e lavoravano assieme per raggiungere obiettivi comuni, nell'orbita di Augusto Finzi: il materiale che lo costituisce è infatti quello prodotto e raccolto da Augusto Finzi, disperso, nel corso di travagliate vicende, nelle case, nelle soffitte, nei magazzini dei compagni, custodito e incorporato assieme al materiale prodotto e raccolto da questi.

Si tratta per lo più riviste, volantini, giornali di fabbrica, documenti di lavoro e di propaganda, documenti processuali in fotocopia, libri, opuscoli, estratti, qualche foto, qualche diapositiva, alcuni manifesti, testi completi ed incompleti, dattiloscritti, stampe di testi salvati nel computer usato da Finzi, note e appunti manoscritti, pochi pezzi di corrispondenza (lettere), distribuiti in scatoloni, cartelline, sacchetti di plastica, portati in biblioteca in momenti successivi, secondo i tempi, di cui ciascuno disponeva e poteva dedicare al recupero e alla salvaguardia di questo materiale, cui spesso era affettivamente legato.

Ci si è pertanto trovati di fronte ad un archivio formato da nuclei diversi, ciascuno proveniente da una casa diversa, che si integrano tra loro – pensiamo alle carte di Finzi distribuite tra i

tanti – e si sovrappongono, in quanto ciascuno poteva aver serbato copia del medesimo volante, del medesimo documento prodotto dall'Assemblea autonoma, della medesima rivista: un archivio in cui i singoli nuclei documentari sono difficilmente distinguibili e che tuttavia riflette nel suo complesso magmatico il lavoro condiviso dal gruppo.

Alle spalle di quest'attività non esisteva quella struttura burocratica definita, che avrebbe potuto portare un ordine sistematico nella tenuta del materiale e, soprattutto, la necessità sentita non era quella di tenere un archivio corrente vero e proprio, funzionale al lavoro quotidiano, quanto quella di poter disporre di quante più informazioni sulle tematiche d'attualità e d'interesse.

Rari sono i casi in cui il singolo si è preoccupato di organizzare le sue carte in origine: pensiamo alle cartelline che raccolgono documentazione su un tema specifico («Caso 7 aprile. Messaggi di solidarietà»); al materiale relativo a convegni e congressi; alle carte processuali e poco altro.

Quindi che fare per poter mettere questo materiale a disposizione di chi avesse voluto consultarlo? Che modalità di ordinamento e descrizione adottare per fornire all'utente strumenti di ricerca?

La regola aurea prevede l'*ordinamento storico* che mira a restituire alle carte l'ordine con cui queste sono state poste in essere: se le carte sono state poste in essere senza un ordine

predefinito, non sarà possibile applicarlo e bisognerà studiare un ordinamento (NON riordinamento), che tenga conto dei nuclei giunti già organizzati.

Così si è tentato di procedere. In primo luogo si è censito tutto il materiale; si è compilato un elenco di consistenza; sono state compiute alcune preliminari operazioni di scarto, laddove risultasse immediatamente evidente che un pezzo era presente in duplice, triplice copia. L'elenco ha permesso di sapere quali fossero i materiali che costituivano l'archivio e in che quantità erano presenti, così da giungere alla struttura attraverso cui oggi è descritto l'archivio, consultabile nel sito del *Centro di documentazione di storia locale*.²

L'Archivio operaio "Augusto Finzi", che copre un arco cronologico che va dal 1950 al 2005, per un totale di 98 scatole, è consultato oggi da ricercatori italiani e stranieri.

La storia locale infatti è considerata oggi un campo di ricerca fertile: non attrae più solo dilettanti appassionati, ma anche studiosi d'ambito accademico, ponendosi in qualche modo come alternativa al globalismo diffuso.

La sezione locale della biblioteca deve essere in grado di rispondere a esigenze sempre più precise: nell'intento di rendere un servizio attento alle richieste e che stimoli l'utenza in relazione al patrimonio del territorio, il *Centro di documentazione di storia locale*, ha impostato un programma incentrato su:

– conservazione:

il Cdsl conserva archivi (costituiti da documenti, in senso stretto; fotografie; manifesti; relativi fondi librari; etc.) donati e/o depositati (Finzi; Pandin; Brugnaro), documentazione grafica, iconografica e multimediale, acquisita e/o prodotta dalla Municipalità (Archivio fotografico, Archivio manifesti, Archivio attività);

– valorizzazione:

il Cdsl promuove interventi di censimento, inventariazione, rendendo i dati disponibili in rete o attraverso strumenti di ricerca consultabili dall'utenza in sede, relativi non solo agli archivi che conserva nei propri locali ma anche ad archivi conservati altrove e virtualmente collegati (pensiamo a quello del circolo didattico "Filippo Grimani" e a quello della parrocchia di Cristo Lavoratore);

– promozione:

il *Centro di documentazione di storia locale* cura mostre in sede e itineranti; collabora nella programmazione di laboratori didattici.

Anno dopo anno l'orizzonte si amplia; compatibilmente con le risorse disponibili si sviluppano nuovi progetti, si pensi all'archivio fotografico di Alessandro Filippo Nappi, donato dall'autore nel 2012, che ci parla della poliedrica realtà locale attraverso circa 13.000

² Si veda www.centrodokumentazioneemarghera.it, sezione "Fondi archivistici".

immagini oppure all'opera di raccolta e catalogazione delle immagini afferenti alla parrocchia di Cristo Lavoratore e del fondo "Marghera e dintorni".¹

Promuovere la conoscenza della storia locale nella cittadinanza attraverso la ricostruzione della memoria collettiva della comunità; rafforzare l'identità culturale e l'integrazione nel territorio mediante l'incontro e lo scambio di esperienze diverse; individuare delle connessioni tra passato, presente e futuro attraverso lo studio delle fonti documentarie sono gli obiettivi che si perseguono, nella consapevolezza che possono essere raggiunti solo grazie ad un'azione partecipata, in cui l'impegno dell'amministrazione sia condiviso dalla comunità.

.....
¹ Si veda www.centrodocumentazionemarghera.it, sezione "Archivio fotografico".

Archivio provinciale della Provincia di Veneta di santa Croce dei Frati Minori Cappuccini

di Remigio Battel

L'Archivio Provinciale della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, che dal 3 Marzo 2014 è divenuto Archivio Provinciale della Provincia Veneta di Santa Croce dei Frati Minori Cappuccini, con la fusione della Provincia monastica veneta con quella di Trento, è l'insieme dei documenti, giuridici e di altra natura, che riguardano la Provincia monastica stessa, i singoli religiosi e le case, termine quest'ultimo, con cui si designa anche il luogo materiale in cui si conservano i documenti.

Anche se ogni singolo convento ha avuto, e se è ancora aperto tiene un suo archivio, tuttavia molti documenti locali, per le varie situazioni storiche e logistiche (in particolare, le chiusure o soppressioni di vari luoghi) sono confluiti in quello Provinciale.

Nel 1535, con l'erezione e costituzione legale della "Provincia Veneta di S. Antonio", nasce di necessità anche l'Archivio, che si è sempre trovato presso la Curia Provinciale, sede del Ministro Provinciale (termine francescano per indicare il "superiore" della Provincia monastica), in quanto egli, insieme con i suoi consiglieri (Definitori) è una delle fonti principali del diritto di questo Ente religioso. Fin dai primi momenti della sua esistenza, la sede del Ministro Provinciale fu a Venezia, dove i cappuccini custodivano, su richiesta del Doge, il Tempio del SS. Redentore. La Provincia Veneta dei Frati Minori cappuccini comprendeva nei primi tempi vari conventi di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino, Lombardia, Slovenia,

Croazia (per gli ultimi due luoghi, in territori della Serenissima): poi nel XX secolo anche luoghi in terra di Missione (in particolare, Angola e Brasile). Occorre ricordare anche che, nella concreta situazione in cui i frati cappuccini vivevano e tuttora si trovano ad operare, Archivio corrente e Archivio storico sono in continuo collegamento, condividendo in parte anche fisicamente gli stessi spazi logistici. Questa è una caratteristica comune degli Archivi delle Province cappuccine dell'Ordine.

Nel 1605 il cassetto, che formava l'archivio, andò distrutto a causa di un incendio; tutti i documenti andarono distrutti e si dovette iniziare una nuova raccolta da questa data.

Anche a seguito dell'interdetto della Repubblica



Venezia del 1606-1607 il piccolo Archivio venne manomesso. Nel 1607 però i frati ritornarono ai propri conventi e la vita religiosa riprese normalmente.

Il convento del SS. Redentore in Venezia, come tutti gli altri conventi, venne soppresso con Napoleone nel 1810, e l'Archivio subì anche in questo caso delle manomissioni: ma nel 1822 i cappuccini ritornarono a custodire il tempio palladiano, e la sede del Ministro Provinciale ritornò ad essere Venezia, dove venne ripristinato l'Archivio.

Passando a Mestre, su un terreno generosamente donato dall'antica Confraternita di S. Maria dei Battuti, i frati cappuccini arrivarono nel 1612 in questa città, luogo di passaggio, utile in particolare per raggiungere Venezia dal non lontano Porto delle barche, vulgo Piazza Barche, oggi Piazza XXVII Ottobre. Vennero costruiti il piccolo convento e la piccola chiesa, dedicata nel 1619 a s. Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano da pochi anni canonizzato (1610).

Era un convento di importanza secondaria, abitato da un gruppo ristretto di frati.

Anche Mestre, come gli altri conventi della Provincia monastica, venne soppresso nel 1810, ma a differenza di Venezia, e come vari altri conventi, non fu poi ripristinato e venne lasciato decadere.

Vittorio Emanuele II vi eresse una villa per una delle sue figlie (Villa Vittoria).

Nel 1927, Mestre fu incorporata nella diocesi di Venezia (prima era sotto quella di Treviso).

Nel 1940 il Ministro provinciale p. Girolamo Bortignon da Fellette (poi vescovo di Padova), fece riaprire il convento, e vi trasportò la Curia

Provinciale, con l'annesso Archivio, sia corrente che storico.

Il convento da allora ha avuto una primaria importanza nella vita dei cappuccini veneti, collegandosi pure strettamente alla vita del territorio. Basti ricordare la continua opera di evangelizzazione (soprattutto mediante le confessioni e la predicazione) e l'assistenza ai poveri, particolarmente rilevante subito dopo la seconda guerra mondiale, con l'assistenza a migliaia di rimpatriati e di sfollati che passavano per la città. Anche la presenza di p. Evaristo Borsato (1911 – 1995) tra gli operai di Porto Marghera ebbe un notevole impatto sociale. L'attenzione ai poveri, che non è mai venuta meno nel corso della storia, dura ancora oggi (attraverso la "Mensa dei poveri"). Il suggestivo presepio artistico (realizzato con metodi artigianali) instaura un altro legame con il territorio.

Possiamo qui ricordare, a titolo di esempio, che l'Archivio Provinciale conserva la documentazione riguardante p. Policarpo Crosara (1907-1989) cappellano militare durante la campagna di Russia, ed in particolare quella che riguarda il ritrovamento, in un villaggio russo (1942) dell'icona della "Madonna del Don" (XVIII secolo), attualmente collocata nella chiesa conventuale, e meta di pellegrinaggio da parte degli Alpini di tutta Italia.

Nell'Archivio storico propriamente detto, sono conservati documenti che riguardano:

- I rapporti tra il Ministro Provinciale e la s. Sede, il Ministro Generale, i frati;
- I conventi, divisi tra conventi soppressi e conventi esistenti;
- I singoli frati deceduti;
- Alcune personalità particolari, come s. Lorenzo da Brindisi (dottore della Chiesa), il beato Marco d'Aviano (che fu a Vienna nell'assedio turco del 1683) e altri.

Accanto all'Archivio Provinciale, e strettamente legati ad esso, esistono anche un piccola raccolta di oggetti appartenuti ai frati ("Museo"), ed una Biblioteca (che raccoglie in particolare ciò che è stato scritto dai frati cappuccini della Provincia monastica, e quello che è stato scritto sui frati e sui luoghi fondati nel territorio). Tra gli archivisti benemeriti, vanno ricordati:

- p. Davide da Portogruaro (1900 – 1960);
- p. Arturo Basso da Carmignano di Brenta (1917-1996);
- p. Celestino Coletti da Venezia (1923-2010).

Attualmente, l'incarico della parte storica dell'Archivio è p. Remigio Battel.

Pur non essendo aperto al pubblico, viene data la possibilità di consultazione dei documenti, da parte degli studiosi, tramite previ accordi con l'incaricato.

È stato da poco tempo avviato un proficuo cammino di collaborazione con il dott. Stefano Sorteni, archivista dell'Antica Scuola dei Battuti di Mestre.

L'Archivio parrocchiale del duomo di San Lorenzo in Mestre (sec. XIV - 2000)

di Sergio Barizza

Due parrocchie sono state storicamente presenti nel territorio mestrino: quella di Mestre, che fa riferimento al Duomo di San Lorenzo, in Piazza Maggiore, e quella arcipretale dei Santi Gervasio e Protasio di Carpenedo. Da loro è poi germinata – nel secondo dopoguerra – la numerosa serie di parrocchie ancora operanti sul territorio mestrino. Chi si interessa di storia locale può perciò ben arguire quale fonte di notizie possa rivelarsi il fondo archivistico del Duomo, cui si potrà accedere attraverso un inventario informatico.

Unitamente al fondo della Podesteria e del Comune di Mestre, dell'Antica Scuola ei Battuti e dei Cappuccini di San Carlo in Via Cappuccina può veramente costituire una base solida per disvelare pienamente angoli ancora sconosciuti della storia della città di Mestre e costituire il punto di partenza per dei percorsi cognitivi, per far riapparire meglio delineati i contorni della nostra identità cittadina.

Dopo quasi tre anni di lavoro, il riordino è terminato ed è già stato presentato alla cittadinanza ad inizio 2015.

Il fondo era già stato oggetto di un importante riordino una decina di anni fa, che si era concretizzato nella stesura di un inventario informatico presente in rete all'interno del sito 'Archivi Storici della Chiesa Veneziana'. Il lavoro però non era stato terminato: mancava in gran parte l'etichettatura sul dorso delle buste ma soprattutto non era stato recuperato, inventariato e archiviato quasi tutto il materiale novecentesco.

Oggi le buste risultano in totale 472, per un totale di metri lineari 68.

Come era accaduto in precedenza, nelle buste è stato raccolto sia il materiale documentario – sciolto o conservato in fascicoli - che i più diversi registri.

Per una migliore conoscenza del fondo queste possono essere, sinteticamente, individuate come delle sezioni:

1. Parrocchia di San Lorenzo: registri di battesimo (dal 1576), cresima (dal 1730), matrimonio (1576, morte (dal 1652) con documentazione attinente. Giornali delle messe, decreti, normative, benefici, legati... Dalla busta n. 1 alla 162.
2. Fabbriceria di San Lorenzo: verbali, bilancio consuntivo (1808-1916): dalla busta 162 alla 253. Corrispondenza, registri cassa, bilanci opere pie, mansionerie e legati, atti patrimoniali e amministrativi. Dalla busta 254 alla 291.
3. Scuola del SS.mo Sacramento: Statuto, registri di confratelli e consorelle, registri delle parti e di cassa, corrispondenza, consuntivi, rendite, offerte, questue, testamenti, legati, cause e processi. Dalla busta 292 alla 370.
4. Scuola di Santa Maria dei Battuti; Scuola del suffragio dei morti; Congregazione di San Giuseppe; Scuola di San Marco; Scuola del SS.mo Rosario; Confraternita del SS.mo Crocifisso: registri di cassa e dei confratelli, parti prese. Dalla busta 371 alla 374.
5. Miscellanea di carte diverse:
 - carte relative alla costruzione del duomo,

all'arredo e alla sua conservazione;

- chiesa di San Rocco;
 - restauro dell'organo;
 - legati e affittanze;
 - associazioni;
 - corrispondenza;
 - parroci e sacerdoti;
 - corrispondenza con la Curia di Treviso e lettere dei vescovi;
 - costruzione di nuove chiese: Altobello, Marghera (Sant'Antonio e Ca' Emiliani), Gazzera, Bissuola, Villaggio San Marco, San Lorenzo Giustiniani, Via Piave, Santa Barbara, Santa Rita;
 - Restauro della Scoletta e del patronato;
 - Chiesa di San Girolamo. Dalla busta 375 alla 423.
6. Secondo dopoguerra: è conservato il materiale che non era stato inventariato in precedenza, fino all'anno 2000. Dalla busta 424 alla 472.

Rimangono conservati a parte - nei cartolari - i disegni, in particolare relativi alla costruzione del duomo e al restauro della canonica (molti sono purtroppo attaccati dalla muffa vinosa); le foto (moltissime provenienti dal materiale di mons. Vecchi (1961-1984); le 7 mariegole delle Scuole (SS.mo Sacramento, San Marco, San Rocco, SS.mo Rosario, Madonna della Concezione di Marghera, Sant'Antonio da Padova, Immacolata Concezione e San Filippo Neri); il registro delle parti della Scuola di San Nicolò dei barcaioli di Mestre e Marghera e un fascicolo di 22 planimetrie colorate classificate come "Disegni e

perticazioni delle terre e possessioni di ragione della veneranda Scuola del gloriosissimo apostolo ed evangelista San Zuanne poste et situate nel territorio di Mestre nella villa di Brendole, 1604"

Nella saletta accanto a quella destinata a deposito è stata ricavato uno spazio per la consultazione dove, in appositi armadi, sono conservati i libri religiosi già inventariati e si è cominciato a costituire una piccola biblioteca con testi che riguardano direttamente Mestre e il territorio circostante.

Durante il riordino è stato passato in rassegna tutto il materiale già raccolto precedentemente e compaginato, di massima, in 'buste' di recente fattura, dallo spessore variabile, di colore bleu, della stessa altezza e profondità.

Si è provveduto a terminare la raccolta del materiale relativo al secondo dopoguerra, non ancora inventariato, raccogliendolo in buste diverse, di fattura più vecchia. Purtroppo non esisteva una vera fascicolazione: i documenti erano raggruppati o raccolti per semplice omogeneità. Così li ho conservati, classificandoli semplicemente con un titolo (molte volte già presente) ed evidenziando l'arco temporale.

Tutto questo materiale, raccolto come si è detto in 'buste' di vecchia fattura, è stato posizionato in coda al fondo che era stato inventariato in precedenza su computer, secondo la direttiva della Curia.

Il relativo inventario, che non si è potuto aggiungere al precedente già presente in rete, è stato

raccolto in un file che sarà direttamente consultabile in archivio.

È infine conservata una secolare sequenza di stampa parrocchiale: con qualche interruzione si va dal 1913 al 2003, dal *Bollettino parrocchiale* uscito tra il 1913 e il 1919 e stampato nella storica tipografia Valentini di via Rosa, alla *Borromea* settimanale del 1967 - che continua tuttora - inizialmente data alle stampe artigianalmente con un ciclostile posizionato in una delle due cavane della canonica.

Come è già stato giustamente rilevato nel corso della presentazione dell'inventario informatico, una decina di anni fa, il fondo (complessivamente inteso) manifesta segni evidenti di disomogeneità.

Se si eccettua la sequenza ordinata dei registri di battesimo/nascita (dal 1576), cresima (dal 1730), matrimonio (dal 1576) e morte (dal 1652) il resto è il risultato di lunghi periodi in cui l'Archivio è stato abbandonato e depositato (purtroppo anche in tempi recenti) in luoghi marginali e persino assai poco salubri (ne sono evidente testimonianza i molti documenti/disegni aggrediti dalla muffa).

E purtroppo - come capita spesso - ci sono evidenti tracce di 'manipolazione': l'esempio più eclatante sono le copertine in velluto rosso delle prime quattro mariegole che, in origine, erano ornate con raffinate borchie d'argento al centro e agli angoli che risultano oggi quasi tutte strapate.

Molti francobolli e persino qualche sigillo o

stemma sono stati asportati lasciando buchi più o meno regolari sui documenti.

Ma soprattutto è scomparsa, con il passare del tempo, la diligenza della mano dell'archivista/conservatore: rispetto alle carte relative al periodo della Serenissima e di una buona parte dell'ottocento che riportano ancora dei criteri di classificazione (anche se ormai superflui), dall'inizio del novecento non risulta alcun criterio di classificazione se non, talora, la semplice raccolta di documenti all'interno di una cartellina con uno striminzito, o addirittura generico, titolo.

Le mani che improvvidamente sono passate su quei documenti hanno infine prodotto una "polverizzazione" dei fascicoli esistenti in origine: ne sono testimonianza evidente i numerosi fascicoli raccolti sotto la dicitura "Miscellanea" che riguardano spesso argomenti presenti e conservati altrove. Nella migliore delle interpretazioni, viene facilmente da pensare che qualcuno li abbia estrapolati per studiarli, scriverne qualcosa, e poi non li abbia più inseriti nel loro contesto.

Così la "Miscellanea" (ben 486 fascicoli della più diversa consistenza) è diventata per me (come lo è per ogni archivista) un incubo: vi è dentro veramente di tutto dalla costruzione del duomo a quella delle chiese di via Piave, di Altobello, di Santa Rita, di Santa Barbara o di San Lorenzo Giustiniani, dai restauri della Scoletta a quelli del patronato, dai documenti della fabbrica (quando su di essa vi è una corposa serie) alle associazioni cattoliche, dal restauro della canonica alla gestione del patrimonio urbano e agricolo.

I 486 fascicoli sono stati descritti nell'inventario informatico secondo il loro titolo e gli anni di

riferimento: chi vorrà intraprendere una ricerca dovrà ovviamente essere molto elastico e saltare un po' qua, un po' là.

Del resto - come ci veniva insegnato nella scuola di archivistica da sapienti docenti - al termine del riordino di un archivio non si deve vedere la mano dell'archivista: i fascicoli/buste devono rimanere nell'ordine in cui sono stati prodotti e successivamente conservati.

Se poi quell'ordine è veramente un ordine vorrà dire che erano stati bravi gli archivisti dell'epoca a compaginare il materiale e diligenti quanti l'hanno successivamente conservato e consultato.

Se l'ordine sarà un disordine resterà la testimonianza di impiegati inetti e di studiosi arruffoni. Le carte testimoniano anche questo.

Per informazioni sulle modalità di consultazione contattare la parrocchia di San Lorenzo: tel. 041 950666; mail: archivistorico@duomodimestre.it.

Un archivio aperto alla comunità

di Stefano Sorteni

Il complesso archivistico conservato attualmente dalla Antica Scuola dei Battuti di Mestre è costituito da 2.385 unità circa prodotte e/o conservate dai diversi soggetti che si sono succeduti dal 1302 ad oggi, nella gestione di quella che fino a non molto tempo fa veniva chiamata Pia Casa di Ricovero, quindi Casa di Riposo fino all'attuale Antica Scuola dei Battuti.

La studio di questa documentazione costituisce primariamente un mezzo per approfondire la conoscenza dei malesseri della società urbana, a partire da quello della povertà, e degli interventi che la classe dirigente ha realizzato nel tempo per lenirne gli effetti. Senza trascurare inoltre gli aspetti economici, religiosi e di cultura materiale sottesi all'attività delle istituzioni impegnate in campo caritativo e assistenziale. Per avere un'idea dell'importanza di queste carte si tenga conto, ad esempio, che la scuola medioevale, come l'istituto ottocentesco, furono tra i soggetti finanziariamente più rilevanti del territorio mestrino.

Se si esclude un breve periodo all'inizio dell'Ottocento, il fondo è rimasto da sempre conservato dove lo è ancora oggi: in un articolato fabbricato ad uso assistenziale posto un tempo lungo la strada che andava a Carpendo, l'attuale via Spalti. La parte più antica, formata in gran parte dai documenti patrimoniali più preziosi, è stata custodita con religioso riguardo da tutte le amministrazioni,

perché era la testimonianza delle antiche origini dell'Ente. Fanno eccezione i due periodi bellici del secolo scorso, nei quali le carte subirono i danni e le sottrazioni maggiori.

Fin dal momento della sua formazione, già a partire dall'epoca medioevale, il fondo ha subito numerosi interventi di riordino e sistemazione, in gran parte parziali, ma la fisionomia attuale è quella data ad esso in tempi recenti, tra il 2009 e il 2011, attraverso un intervento di riordino e inventariazione che ha interessato la parte meno recente e un riordino sulla carta della documentazione ottocentesca. I lavori sono stati realizzati fino ad ora grazie anche ai finanziamenti della Regione Veneto.

A seguito delle attività messe in essere fino ad ora quanto conservato risulta costituito da due sezioni, quella che va dal 1290 al 1806 e quella denominata "Pre IPAB" che va dal 1806 al 1890, suddivise a loro volta in sette fondi, articolati a loro volta in numerose serie e sottoserie.

La prima, costituita da 826 unità archivistiche, è attribuibile per la gran parte alla scuola di S. Maria dei Battuti di Mestre. Si tratta di uno dei più integri e consistenti tra gli archivi prodotti da confraternite attive nella terraferma veneziana, ma anche in altre province venete: si pensi ad esempio a quanto poco resti delle esperienze di Noale, Chirignago o Trevignano; ma anche di quella attiva nella stessa località di riferimento per l'intero di-

stretto, Treviso, dove il fondo della scuola è stato prima fortemente danneggiato da un bombardamento nel 1944 e quindi, in tempi più recenti, suddiviso in due parti: una conservata dall'USLL 12, l'altra dal locale archivio di stato.

La seconda partizione è formata da 1.559 unità, prodotte dal momento in cui l'istituzione medioevale viene soppressa, nel 1806, sia nei periodi in cui l'Ente godette di autonomia gestionale (1806 – 1807; 1828 – 1870), sia in quelli in cui dipese dalla Congregazione di Carità del comune di Mestre (1808-1828; 1870-1890).

Del tutto sconosciuto resta ancora quanto prodotto nel corso del Novecento attraverso l'attività dell'Ipab d'istituzione crispina, in gran parte caratterizzata da amministrazione autarchica.

L'attività di riordino e inventariazione della documentazione, grazie alle quali si ricavano questi scarni dati, ha origini lontane. A partire dagli anni Cinquanta, grazie all'interesse di alcuni, quale il consigliere Luigi Brunello, le amministrazioni cominciarono ad occuparsi dell'archivio storico, sia nella sua parte più antica sia in quella ottocentesca. In particolare la prima, per la quale l'attività di valorizzazione raggiunse l'apice in concomitanza con l'idea di costituire un museo cittadino e con il seicentesimo anniversario della nascita del movimento dei Battuti. Non si trattò di qualcosa di continuativo, o sistematico, tanto

meno di scientificamente corretto, dato che la gestione del problema fu lasciato alla buona volontà dei singoli, in assenza per altro di un impiegato addetto solamente alla gestione del servizio archivistico. In sostanza l'archivio fu preso in considerazione soprattutto in quanto elemento del patrimonio: qualcosa certo d'importante, da salvaguardare e da tenere se possibile con cura, ma qualcosa di sostanzialmente morto. Poco presente era la visione del fondo come prodotto dell'attività amministrativa e quindi bisognoso di cure continue, perché ancora vivo, in crescita continua, grazie all'attività di un'istituzione che, pur avendo un passato piuttosto lungo alle spalle, non aveva mai smesso di funzionare, nella differenza dei quadri istituzionali; ancora meno quella dell'archivio come bene culturale da tutelare nel suo complesso, dalla sua fase di formazione a quella storica, ma anche da valorizzare e da far conoscere alla comunità che ha contribuito a farlo crescere. Dalla fine degli anni Ottanta, e più decisamente nel corso degli anni Novanta e fino ad oggi, l'Ente ha percorso con maggior forza la strada della promozione culturale, andandosi ad affermare come soggetto erogatore di proposte in ambito didattico e formativo. Fondamentale in questo senso la sensibilità e l'azione di presidenti come Paolo Turazza e Aldo Mingati, coi loro rispettivi consigli di amministrazione.

Il motore di queste iniziative è stato l'archi-

vio stesso e chi se ne è occupato, nonostante le difficoltà, con grande passione. La collaborazione e l'interazione col mondo dell'educazione e della formazione sono sempre stati al centro di queste proposte. Con particolare attenzione per i giovani e la scuola. Già nel 1994, in occasione della mostra *Una Scuola, un Ospedale, una Chiesa e un Archivio*, si attivarono percorsi guidati per le scuole dell'obbligo. Iniziativa ripetuta anche nel 1995, con la mostra *Oltre il muro*, e con maggior investimento perché si volle concludere con il concorso per le scuole elementari *Cento disegni per andare oltre il muro*. Nel 1996, quando si portò la mostra a Venezia, iniziò la collaborazione con il Servizio di progettazione educativa del comune lagunare, nel quadro di *Adotta un monumento*, esperienza unica che coinvolse anche l'archivio dell'allora Casa di Riposo. In quell'occasione fu attivato per la prima volta un percorso didattico sulla storia della beneficenza e dell'assistenza dedicato alla scuola. Da allora una sorta di "sezione didattica" ha cominciato a funzionare, in maniera informale e con alterne fortune dovute soprattutto alla scarsità delle risorse, ottenute di volta in volta, sulla base di progetti specifici, grazie soprattutto alla disponibilità del Comune di Venezia.

A partire dal 2009, – in concomitanza col rinnovato interesse dell'Ente per i suoi documenti, sfociato poi nel riordino della sezione antica e di quella moderna, oltre che nel suo

parziale restauro –, trovò nuova linfa anche la proposta nel campo della valorizzazione più spinta e, in particolare, dell'offerta didattica. Ma con una logica un po' diversa perché la storia dell'assistenza, e le sue trasformazioni, vennero inserite in questo caso in quelle più ampie della città e del suo territorio. Essenziale fu ancora una volta l'appoggio finanziario dell'amministrazione comunale: appoggio sempre più ridotto però, fino ad essere oggi sostanzialmente esaurito.

I materiali raccolti e le ricerche effettuate in quegli anni sono serviti a porre le basi per un'altra iniziativa: una mostra documentaria che ricordasse gli oltre settecento di vita della scuola di S. Maria dei Battuti di Mestre, l'istituzione che nel medioevo costruì l'ospedale dal quale prende origine quello attuale. L'Antica Scuola dei Battuti, grazie alla tenacia dei suoi dirigenti, trovò tra le pieghe del bilancio i fondi necessari e la proposta divenne nel settembre 2013 una realtà.

Per la prima volta la documentazione è stata esposta fuori dalle mura di via Spalti, al Centro Culturale Candiani, e ancora per la prima volta assieme ad altra proveniente da istituti di conservazione diversi. La parrocchia di San Lorenzo e l'Archivio di Stato di Treviso collaborarono infatti all'iniziativa. Una realizzazione molto impegnativa, anche perché svolta in territori poco conosciuti, al di fuori degli ambiti amministrativi consueti. Resa ancora più impervia dai vincoli che la normativa

vigente pone all'azione di un ente pubblico. Con il contributo di tutti, quella che poteva essere una scommessa azzardata, è divenuta invece una scommessa vinta, compensata per di più dall'apprezzamento e dall'interesse generale, sia da parte delle istituzioni cittadine sia da parte del pubblico che in buon numero si è recato a vedere la mostra.

Un altro passo importante è stato fatto di recente, nel settembre dell'anno scorso, quando l'archivio è stato una delle tappe dell'iniziativa *Il respiro della città*, promossa dal Comune di Venezia, tramite l'Unità Operativa Città Solidale dell'Osservatorio Politiche di Welfare. L'istituto di conservazione si è messo così al servizio dell'attività di sensibilizzazione sociale, offrendo alla comunità la possibilità di scoprire immagini e identità inconsuete di un luogo: niente di più naturale per un'istituzione che da settecento anni fa del benessere delle persone il suo obiettivo primario.

Le esperienze appena delineate dovrebbero rappresentare uno spartiacque, un punto di non ritorno sulla strada che unisce conservazione, produzione di strumenti di corredo e valorizzazione più spinta. E in effetti qualche risultato è stato raggiunto, perché nulla di quanto fatto è stato messo da parte. Gli strumenti di corredo realizzati tra il 2009 e il 2011 sono stati messi in rete, attraverso il sito istituzionale. I pannelli utilizzati nel corso dell'esposizione sono diventati un percorso storico – didattico sulla città antica, da pro-

porsi all'interesse pubblico, ma soprattutto, come è nella tradizione dell'Ente, al mondo della scuola. Una realizzazione questa, che potrebbe diventare anche il primo tassello dal quale partire per ragionare in termini museali sulla storia più antica del territorio. Evenienza auspicata anche da alcuni visitatori nel corso della mostra, segno importante del bisogno di storia presente tra i cittadini. Un bisogno sentito dagli stessi ospiti della Residenza quando, durante la visita all'esposizione, esprimevano un nuovo orgoglio dopo avere appreso la lunga e apprezzabile storia dell'istituto. Da quanto fatto nel 2013 è derivata anche la proposta *Alla Ricerca di Mestre Antica*, di cui parliamo in un apposito approfondimento. E altre iniziative verranno nel prossimo futuro, sempre seguendo questa linea di tendenza di apertura alla cittadinanza.

In sede di bilancio si può senz'altro ammettere che l'impegno per la valorizzazione ha in questi ultimi anni superato di gran lunga per quantità quello per il riordino e la produzione di nuovi strumenti di corredo. Ciò è dovuto al fatto che ancora oggi l'Antica Scuola dei Battuti non ha un servizio autonomo addetto alla gestione dell'archivio, sia per quanto riguarda le attività correnti, sia per quanto riguarda quelle straordinarie: mancano ad esempio giorni di apertura fissi, ma l'accesso avviene solo dietro appuntamento e su richiesta motivata.

L'Ente quindi ha difficoltà a svolgere funzioni

essenziali per la vita del fondo e per finanziarne alcune ricorre al contributo di terzi, sulla base di progetti specifici, integrando di volta in volta quanto ottenuto. Solo se questa situazione sarà superata, giungendo ad un finanziamento annuale certo, anche se minimo, sarà possibile eliminare lo squilibrio prima rilevato e fare programmazione di lungo respiro, anche su base pluriennale, ottenendo risultati che potranno essere ancora maggiori di quelli già rilevanti ottenuti fino ad ora.

Tanto è stato fatto quindi, è sotto gli occhi di tutti, ma molto è quello che resta ancora da fare, per un'istituzione come l'Antica Scuola dei Battuti che, anche nella storica origine, trova le ragioni per costruirsi un lungo e laborioso futuro. In sede di bilancio si può senz'altro ammettere che l'impegno per la valorizzazione ha in questi ultimi anni superato di gran lunga per quantità quello per il riordino e la produzione di nuovi strumenti di corredo. Ciò è dovuto al fatto che ancora oggi l'Antica Scuola dei Battuti non ha un servizio autonomo addetto alla gestione dell'archivio, sia per quanto riguarda le attività correnti, sia per quanto riguarda quelle straordinarie: mancano ad esempio giorni di apertura fissi, ma l'accesso avviene solo dietro appuntamento e su richiesta motivata.

Archivio centro di documentazione per la città contemporanea

a cura di StoriAmestre

Il Centro di documentazione per la città contemporanea sito in via Tiepolo 19, Zelarino Venezia è gestito dall'associazione StoriAmestre in convenzione con la Municipalità di Chitignago Zelarino.

Ha come scopo

- la produzione, raccolta e catalogazione della documentazione relativa al territorio dell'attuale Municipalità Chirignago-Zelarino e più in generale della città contemporanea;
- la raccolta di materiali e documenti di ambito privato e associativo, in particolare sui conflitti e sui movimenti urbani
- la raccolta di documentazione del tempo presente come strumento di esperienze conoscitive.

Nel Centro di documentazione per la città contemporanea è depositata la collezione di Maurizio Antonello, affidata all'associazione StoriAmestre.

La collezione comprende volumi a stampa; riviste (di cultura, politica e religione); manifesti politici, sindacali, culturali dalla metà degli anni '60 alla fine degli anni '90; volantini (del Pci di Venezia, Marghera e Mestre, Dc, Psi, Consigli di Fabbrica del Petrolchimico e altre industrie di Porto Marghera, Avanguardia operaia, Movimento studentesco di Mestre e Venezia, Nuova Sinistra Unita, Cgil, Cisl, Uil

generale e di categoria, Fronte della Gioventù e altri movimenti di estrema destra);

l'archivio integrale della sezione della DC di Trivignano dal dopoguerra allo scioglimento del partito;

opuscoli di movimenti sindacali, associazioni culturali e politiche e di partiti e movimenti locali;

carteggi della Federazione Provinciale del MSI;

cartoline di Venezia, Mestre e di molte altre località del Veneto.

Oltre alla collezione Antonello il Centro di documentazione per la città contemporanea conserva:

- la collezione Giorgio Sarto;
- l'archivio della sezione del partito della Democrazia Cristiana (DC) di Trivignano dalla fondazione allo scioglimento del partito;
- la documentazione informatica *Acque alte a Mestre e dintorni* sugli allagamenti del 2006-7 nella terraferma veneziana (interviste, fotografie, video, documenti scritti e cartografici) raccolta all'interno del laboratorio di storia e geografia delle acque in terraferma *Acque alte a Mestre e dintorni*, funzionante dal 2009 al 2012.

Il fondo Carte “Maurizio Antonello” è l’unico ad essere stato oggetto d’interventi archivistici, numerosi ma non coordinati fra loro. Già il suo “produttore” aveva elaborato un sistema di schedatura per consentirne l’accesso. Il criterio di questo sistema è del tutto personale ed è comunque da verificare se, anche a seguito degli spostamenti subiti dal fondo, sia ancora utilizzabile. Successivamente si è proceduto senza tener conto di questo sistema. Una parte, molto limitata, è stata digitalizzata e inventariata per singola unità documentaria da Stefano Sorteni e Franca Cosmai, utilizzando il programma d’inventariazione Sesamo, distribuito dalla Regione Lombardia, mentre un’altra (26 buste) è stata poi descritta per busta e per fascicolo da Mirella Vedovetto e Claudio Pasqual, utilizzando Winisis distribuito da UNESCO. Anche una parte dei manifesti appartenenti ai fondi “Maurizio Antonello” e “Giorgio Sarto” è stata digitalizzata e descritta in maniera essenziale utilizzando un programma autoprodotta.

Sono stati prodotti dall’associazione storiA-mestre due CD che documentano alcuni materiali della collezione Antonello:

Affissione consentita. 40 anni di manifesti dall’Italia e dal Mondo;

Un ’68 di carta.

Nella collana “Obiettivo Novecento” sono stati pubblicati i seguenti volumi di documentazione fotografica:

1. *Renato Romanello fotografo a Zelarino. Da fotografo artista a fotografo operaio*, a c. di Claudio Zanlorenzi, 2009

2. Giulio Codato, *Zelarino Novecento. Percorsi di storia e di vita fra campagna e città*, 2011.

Nella collana “Biografie metropolitane” è stato pubblicato il volume:

1. *Mi chiamavano «Divo». Biografia di Romeo Bison. La giovinezza, la scelta partigiana e la vita democratica a Zelarino nel dopoguerra*, a cura di Claudio Zanlorenzi, 2009.

Il Centro di documentazione per la città contemporanea è consultabile su prenotazione al numero telefonico 347-3203922

Numero 10

Giugno 2015
Archivi di Mestre
Per una didattica delle fonti

Testi

Barbara Vanin
Stefano Sorteni
Andreina Rigon
Daniela Rigon
Annamaria Vecchiato
Annamaria Pozzan
Monica Donaglio
Monica Del Rio
Remigio Battel
Sergio Barizza

Fotografie

Giorgio Bombieri

Questa pubblicazione è distribuita con licenza CC BY-SA



In copertina

Mappa dell'Antico Tombello di Mestre

CITTA' DI
VENEZIA



Comune di Venezia
Direzione Attività Culturali e Turismo
Settore Servizi Bibliotecari
e Archivio della Comunicazione
Biblioteca Civica

VEZ

Biblioteca Civica Mestre Villa Erizzo
Comune di Venezia

Redazione VeDo

Giorgio Bombieri
Giuseppe Saccà
Barbara Vanin

Direttrice Responsabile

Anna Bardella

Progetto grafico

Giorgio Bombieri

Aut. Trib. di Venezia n.1453 del 24/09/2002

ISSN 2281-6054 - VeDo [online]

vedo@comune.venezia.it